

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



I LUDI JUVENILES A ROMA: L'ARRIVO DI PULLINI, VINCITORE DEI 100 METRI PIANI.

(Foto Bruni)



ABBONAMENTI:

UN ANNO L. 140 - Estero L. 240

UN SEMESTRE L. 74 - Estero L. 125

UN TRIMESTRE L. 38 - Estero L. 68

Un fascicolo separato Lire Tre

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI

Esce ogni Domenica

Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio della rivista devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Il ritorno di Chateaubriand a Roma.

— Cure Chateaubriand, come un ambasciatore della Francia a Roma, sono state richiamate in attività di servizio.

Nella stagione dei concerti.

— Che cosa ha sentito di bello al concerto di ieri? — Un debuttante molto interessante: la rottura del Baumgarten di Bismarck, la vendita all'asta dei mobili della baronessa...



NON PARTIRE
SENZA
UNA SCATOLA
DI

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Soloero di avvocati.

— Un sciopero di avvocati a Buenos Aires? — Meglio uno sciopero simile di vestizione permanente e universale! — Perché? — Rimpatriare gli avvocati, restate le loro.



La Mostra dei Serramenti a Milano.

— Dove vai? — Alla Mostra dei Serramenti, al tratto di perfezionare o aggiornare i grimaltelli.

RICCARDO BACCHELLI

La congiura di don Giulio d'Este

Saggio storico

In-8° - Rilegato in tela e oro L. 15

FRATELLI TREVES EDITORI

Via Palermo 10 - MILANO - Gall. V. E. 66

DIGESTIONE PERFETTA

con la

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI

Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA



ESIGETE

DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE

da gr. 50 a L. 4,10
" 100 a L. 6,65
" 375 a L. 12,00

AMARO TIPO BAR
in bott. da 1/2 - 1 - 2 Litri

Prima edizione con tavole a colori

EDMONDO DE AMICIS

CUORE

In-8° con 12 tavole a colori di L. ROSSI e disegni di FERRAGUTI, NARDI e SARTORIO

Rilegato in tela e oro L. 30

FRATELLI TREVES EDITORI

Via Palermo 10 - MILANO - Gall. V. E. 66

GIOVANNI ANTONIO MURA

LA TANCA FIORITA

Romanzo

Lire DIECI

"...romanzo umano, potente, di tutte le regioni, d'ispirazione universale, che deve essere salutato con gli onori delle armi."

AGOSTINO SABA (Cronista)

FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

DIARIO DELLA SETTIMANA

3 DICEMBRE - Roma. Il Comitato dei tre per la definizione delle norme relative al plebiscito della Saar tiene la sua ultima riunione. Il Presidente, barone Alois, constata che si è potuto raggiungere un completo accordo tra la Francia e la Germania. L'atto è stato firmato dai rappresentanti dei due Governi.

Torino. Si commemora solennemente il 15° anniversario della morte del martire fascista Pierino Del Piano.

Lecce. Presso l'Università si inaugura una nuova cattedra di lingua italiana. È chiamato a reggerla il prof. Giovanni Ferretti.

4 DICEMBRE - Genova. Con solenne cerimonia avviene la consegna della bandiera di combattimento ai cacciatori-pedonieri Baleno, Fogliare, Lampo e Fulmine. I vessilli sono donati dalle città di Alessandria, Asti, Cuneo e Como.

Leningrado. In seguito all'uccisione di Kirov, segretario della sezione del Partito Comunista, vengono operati numerosi arresti anche tra i funzionari della Ghepeu.

Città del Capo. Una straordinaria invasione di cavallette infesta tutta l'Africa del Sud. Gravissimi danni alle campagne.

5 DICEMBRE - Roma. In successive udienze, S. M. il Re ri-

ceve il dott. Heymans, ministro del Sud Africa; il signor Pometon, ministro di Bulgaria; il signor Valgruber, ministro d'Austria. I tre diplomati hanno presentato al Serrano le loro credenziali.

Hollywood. Un violentissimo incendio distrugge gli stabilimenti cinematografici della Warner Brothers e della First National Picture. I danni si computano intorno a cinquanta milioni di lire.

Belfgrado. Il Governo jugoslavo ordina l'espulsione degli ungheresi residenti nel territorio nazionale. Gli espulsi ammontano a qualche migliaio.

6 DICEMBRE - Roma. Il Duce riceve il senatore Salata e gli dà le direttive per la creazione di un Istituto italiano di cultura a Vienna.

Trieste. Muore il patriota Francesco Dell'Oste.

Madrid. Il Governo spagnolo decide di prorogare di un mese lo stato d'assedio.

7 DICEMBRE - Roma. In seguito all'accordo raggiunto sulla questione del plebiscito della Saar, dovuto all'illuminata opera di mediazione dell'Italia, perviene al Duce un telegramma di ringraziamento del ministro francese degli Esteri, Laval. Il Duce riceve anche gli Ambasciatori di Germania e di Inghilterra che gli comunicano i ringraziamenti del loro Governo.

Cesena. Si svolgono con grande solennità i funerali del conte Edoardo Pio Teodorani Fabbrì. A rendere un estremo omaggio alla salma intervengono le LL. AA. RR. il Duca di Pistoia, il Duca di Bergantino e il Duca d'Ancona.

Berlino. Muore al castello di Rempin, nel Meclemburgo, il duca Carlo Michele di Meclemburgo-Strelitz.

8 DICEMBRE - Roma. Il Duce assiste all'inizio dei Lodi Juveniles acclamato entusiasticamente dai 2000 atleti, alunni delle scuole medie dell'Urbe, e da una moltitudine di popolo.

Parigi. Il Presidente del Consiglio, Flaminio, riceve l'ex ministro delle Corporazioni d'Italia, on. Bottai.

Londra. Alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia, Grandi e con l'intervento di tutte le personalità del mondo intellettuale londinese, si inaugura la nuova società culturale "Anglo-Italian Society".

9 DICEMBRE - Benevento. Riunita intorno al Segretario del Partito, la popolazione samnita inneggia al Duce riaffermando la sua fede nel Regime fascista.

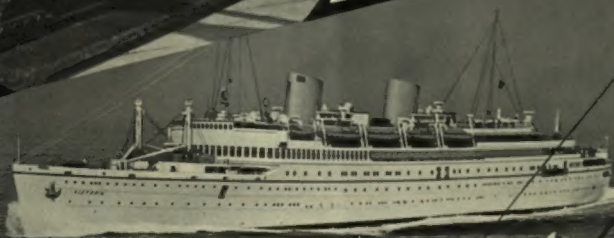
Genova. Si inaugura, con l'intervento delle Autorità svizzere e del ministro d'Italia, la nuova scuola italiana intitolata al nome di Maria Pia di Savoia.

Berger. Arriva Ton. Arthur Henderson al quale è stato assegnato il Premio Nobel per la pace.

NOVITÀ

GRANDI ESPRESSI E
LINEE CELERI PER
TUTTO IL LEVANTE E
L'ESTREMO ORIENTE

CROCIERE



RAPIDITÀ

COMODITÀ

LUSSO



LLOYD TRIESTINO

FLOTTE
RIUNITE

EX-RUSSI

ROMANZO DI RINALDO KÜFFERLE

PARTE PRIMA

I

Nel tugurio di un formatore in gesso, abile operaio quanto bevitore di vodka, tra i fratellini cenciosi, Andrea crebbe senz'amore per il padre rozzo e addirittura brutale con la moglie sommessima ma colpevole, oltre che di essere straordinariamente bella, di averlo sposato dopo un fallo di adolescenza. Di qui l'acrimonia per il torto subito; di qui la sospettosità che, forse, non era neanche gelosia. Comunque, al ragazzo, non appena la ragione ebbe mosso in lui le ali al risveglio, toccò di assistere a scene selvagge. Ubbriaco, e come coseso da un'idea fissa, Nikita urlava spesso di notte, irrompendo con strepito nella casupola indifesa. In un angolo del letto comune si ammassavano allora i piccini stretti al collo materno e su quel groviglio di carne palpitante piovevano ingiurie oscene e non di rado percosse, finché, col fiato mozzo, il forsennato non si accasciava in terra dinanzi a un'icone di Nicola il Taumaturgo e, strappandosi i capelli, non invocava tra le lacrime il perdono per sé e la morte per tutti. Succedevano anche periodi di calma che, però, sboccavano di nuovo in eccessi violenti.

Il primogenito compiva otto anni, quan-

do si ritrovò testimone della più raccapricciante follia di Nikita. Balzò dal sonno al grido materno una notte di Natale: la tana era debolmente rischiara dal luminoso oscillante dinanzi al volto annerito del Santo, ma un raggio verdognolo di luna filtrava attraverso gli arabeschi del gelo che appannavano il vetro di un pertugio senza imposte e lambiva di sbieco il letto. Ammor prima che si dissugliassero le palpebre brucianti per il brusco risveglio, franò baciata con la bava alla bocca rasentarono gli orecchi di Andrea. Sandro e Colia, gemelli, e la sorellina minore Catia, in lunghe camicie di tela grezza, sul pavimento freddo, si tenevano abbracciati, in piedi, senza batter ciglio, inchiodati lì dal panico. La donna giaceva interamente nuda sul lenzuolo lordo di sangue, coi capelli ar-

torciagliati dentro un pugno di Nikita che brandiva nell'altro un'irata grattugia da laboratorio e, scrollando la svenuta, le lacerava orribilmente la delicata pelle delle anche e del seno.

— Così non l'aspettai, cagna!

In un salto istintivo, come se una molla l'avesse fatto scattare all'altro capo del giaciglio scomposto, Andrea fu sopra la zampaccia brutale e l'addentò forte. Di quell'incubo notturno egli non ritenne che il tonfo della sua piccola nuca contro la traballante lettiera.

Da allora la sua vita fu presa a cuore dalla ricca vedova di un funzionario di Stato. La signora Sofia si diletta di scultura e si valeva ogni tanto dell'opera di Nikita per la formazione in gesso dei suoi bozzetti. Gli aveva commesso da poco il *Demone*, un torso abbastanza forte, dalla testa rivolta in atto di sfida verso chi lo guardasse da sinistra, chiuso l'omero destro e parte del petto fino alla cintola da un'ala ripiegata. La modellazione le era costata due anni di lavoro ed ella sorvegliava con trepidazione quella che Michelangelo chiamava la morte dell'opera, cioè lo stadio della formazione in gesso. Dal marmo si sarebbe dovuta attendere la rinascita, ma la signora Sofia non aveva né la lena né la perizia di trarla dal blocco a furia di scal-

HOTEL SATURNIA - ROMA
(B. NICOLA TOLENTINO)
Nuova costruzione. - Posizione nei pressi del Quartiere
Ludovico e Piazza Barberini. - Tutto il confort moderno.
Terrazzi. Tel. 43110. Dir. M. GUGLIELMETTI

BAROLO
OPERA PIA

Il Re dei vini

Il vino dei Re

Soc. An. Vini classici
più

OPERA PIA BAROLO
BAROLO (Piemonte)



Genova - HOTEL ASTORIA & ISOTTA
NUOVISSIMO - CENTRALE
TRA I MIGLIORI DELLA CITTA'
IL PIÙ CONVENIENTE
GARAGE - Via Sesto, 1
40 appartamenti
con bagno. Tutte le
camere con telefono
intercomunicazione. Signi-
ficazioni luminose.



FERNET BRANCA

RIGENERATORI DI FORZA

COGNAC BRANCA

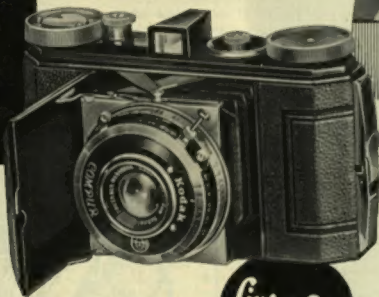
FOTOGRAFIE DI INTERNI DI SCENE NOTTURNE DI MOVIMENTO

CIOÈ LA FOTOGRAFIA 35^{mm}/m CON LE SUE
VASTE POSSIBILITÀ ALLA PORTATA DI TUTTI,
"ALLA MANIERA KODAK", COL NUOVO

Kodak



Obiettivo Xenar f. 3,5 a 4 lenti
anastigmatiche asimmetriche -
Otturatore Compur a 1/300 di
secondo - Contatore automatico
- Mirino ottico a traguardo -
Misuratore della profondità di
campo - 36 fotografie in un ro-
tolo di pellicola 35 mm. e L. 16



36 FOTOGRAFIE IN UN RO-
TOLO DI PELLICOLA "SUPER
SENSITIVE" O "PANATOMIC"
A GRANA FINISSIMA PER L. 16

Rétina

Lire 485

Il nuovo Kodak "Rétina" vi permette di ottenere bellissime istantanee dove e quando volete. A casa vostra, con luce artificiale o naturale, potrete fotografare quanto di più grazioso accade fra le domestiche pareti, potrete ritrarre di notte, all'aperto, scene pittoresche; nello stadio, ogni manifestazione sportiva; e perfino a teatro, scene ed artisti.

*Chiedete ad ogni buon negoziante di articoli fotografici
l'opuscolo illustrativo: "Con il Rétina, in casa e fuori".*

GIOVENTÙ
ROBUSTA...



CIOCCOLATO

AMARO.

DOPIA
PANNA

Lindt

LINDT

è sinonimo di perfezione, genuinità, superiorità. Preferitelo.

SPORTS INVERNALI NELLE

DOLOMITI

CORTINA

1912

1912

IL PARADISO DEGLI
SPORTS INVERNALI

SCI - BOB - HOCKEY - SALTO
CONCERTI E BALLI

ALBERGHI PRINCIPALI

Albergo	Letti	Pensione da 1 a Lire Lire
Palace Hotel CORTINA	120	45 - 70
Grand Hotel SAVOIA	150	45 - 70
Grand Hotel BELLEVUE	150	45 - 70
Pure Hotel CONCORDIA	150	35 - 50
Hotel CORTINA	140	35 - 45
Hotel AMPEZZO	80	35 - 45
Hotel CORONA	100	35 - 45
Hotel REGINA	40	35 - 45
Hotel SAN MARCO	45	35 - 45

I prezzi variano secondo le stagioni dal 1° gennaio 1912-1913.

Per informazioni telefonate al numero 1000 di

SINDACATO ALBERGHI E TURISMO - CORTINA D'AMPEZZO (prov. Belluno).

TRE CROCI sopra Cortina 1100 m.

Grand Hotel TRE CROCI

COLLE ISARCO 1100 m.

Hotel GUBERN

S. MARTINO DI CASTROZZA 1100 m.

Hotel BOLIVETTI

ORTISEI "Val Gardena" 1450 m.

Hotel ALPINE

Chiedete gratuitamente la Guida delle stagioni di sports invernali al GRUPPO ALBERGHI ALPINI DELLE DOLOMITI, MERANO.

Per raggiungere CORTINA D'AMPEZZO:

FERROVIA DELLE DOLOMITI

CALALZO - CORTINA D'AMPEZZO - DOBIACCO

Servizio cumulativo viaggiatori e bagagli con la Ferrovia dello Stato - Biglietti combinabili presso tutte le Agenzie - Servizio prelievo e consegna a domicilio dei bagagli - Servizio colli espressi.

ARCHITETTURA

RIVISTA DEL SINDACATO NAZIONALE PASCISTA ARCHITETTI

DIRETTA DA MARCELLO PIACENTINI

Un numero separato L. 18

Abbon. annuo L. 150

Frattelli Treves Editori - Milano, Via Palermo 10

pello e martello. Si sarebbe contentata di vedersela lì, patinata di un color finto avaro, su un sostegno coperto da un damasco o da un velluto cremisi. Al contrario di ogni vero artista, non amava a una materia solida per sottrarre

allo sfacelo del tempo il frutto dei suoi ozi: le piaceva che le sue opere serbassero qualcosa della sua fragilità femminile, che dipendessero dalle sue cure e dalla sua vigilanza, come altre creature effimere.

L'intelligenza le suggeriva un'esatta valutazione di sé, così che la sua stessa modestia la preservava dall'ironia mondana. Lo sguardo, rapido di percezione, si estendeva anche ai casi altrui con un'immediatezza sorprendente, oltre che di giudizio, di risoluzione. Le era bastato scendere di slitta dinanzi alla catapecchia di Nikita, gettare un'occhiata alla stufa spenta, ai bambini intirizziti, soli, poiché la loro mamma era degente all'ospedale, sollevare per il mento il visino pallido e attonito di Andrea, scambiare quattro frasi con l'operaio che dava gli ultimi tocchi al *Demone* uscito dalla forma scapellata via e ridotta a un ammasso di schegge giallastre e unte intorno al truppolo, per stabilire senz'appello, con voce scattante:

— Finché tua moglie resterà all'ospedale, il più grandicello abiterà da me; agli altri penserò in qualche modo. Sul *Demone* ti dò solo un acconto: verserò qualcosa a Xenia, alla donna che ho visto qui la settimana scorsa, perché badi i piccini, perché prepari loro un piatto di minestra calda. Fa' giudizio, Nikita! Se tutto si risolve bene, ringrazia Dio e non peccare più: ma un'altra volta ti denunzierò.

L'operaio stava in piedi, col berretto di carta in una mano, con l'altra sul petto: sotto i baffi grigi gli sussultavano le labbra per la commozione contenuta o per un tic nervoso contratto dall'abuso alcolico.

— Non hai neanche un pastranuccio? — esclamò la vedova, scrollando Andrea per la corta giubba che gli stava ritto sul ventre, dalle maniche oltremodo attillate.

Nikita allargò le braccia:

— La povertà, signora! — Poi, con uno scatto improvviso, gettò



BROLO
CASA VINICOLA BARONE RICASOLI
FIRENZE

Per Natale regalate un apparecchio fotografico BRILLANT

vi darà grandi
soddisfazioni e
costa solamente:



Voigtlander Brillant

BRILLANT

- con anastigmatico Voigtar 1:7,7 ott. Voigtlander (1/50) L. 120.—
- con anastigmatico Voigtar 1:6,3 ott. Embeset (1/100) L. 190.—
- con anastigmatico Skopar 1:4,5 ott. Compur (1/500) L. 350.—

Non dimenticate di usare:

la nuova pellicola ILLUSTRA ¹⁸/₁₀ Din corrispondente esattamente ai 18 Sch.

il PHOTOSKOP, perfettissimo esposimetro basato sul noto principio della cellula foto-elettrica del prezzo di L. 180.—

Chiedete Catalogo N. 150 alla

VOIGTLÄNDER ARTICOLI PER FOTOGRAFIA S. A.
MILANO - VIA CAPPUCIO N. 16

LA GRANDE **ENCICLOPEDIA ITALIANA**
SI PUÒ ACQUISTARE CON STRAORDINARIE FACILITAZIONI DI PAGAMENTO
S. A. FRATELLI TREVIS - EDITORI Galleria V. E. 68



SVIZZERA

PARADISO DEGLI! SPORTS INVERNALI!



SCUOLE SVIZZERE DI SCI
ALBERGHI
DI OGNI CATEGORIA



FACILITAZIONI
per il rilascio dei passaporti
individuali e collettivi

Informazioni, prospetti, biglietti ferroviari:

FERROVIE FEDERALI SVIZZERE

ROMA Corso Umberto I (Angolo Via Conventile) MILANO (Via Camperio 9)
E PRINCIPALI AGENZIE DI VIAGGIO

un
campione
di **Olio Carli**
gratis

Inviandoci il vostro indirizzo
riceverete gratis e franco
un campione di Olio Carli
ed il bellissimo opuscolo
"L'olio d'oliva nelle famiglie."

Fratelli Carli
PRODUTTORI OLIO D'OLIVA
ONEGLIA

fitto di ghirigori dorati su un fondo vermiglio, una pendola d'alabastro sotto una campana di vetro scandiva gli attimi ansiosi. Di contro ad essa un attaccapanni, ingombrava di sé un'intera parete; era di legno nero, come l'altra mobili.

Tutto ciò attrasse Andrea, mentre la signora Sofia abbandonò la pelliccia sulle braccia di Arina e si tolse dinanzi allo specchio gli spilloni dal cappello ondeggiante di piume e la veletta coi due moscerini che le si posavano, ogni qualvolta la metteva, uno sulla punta del naso e l'altro all'angolo della bocca.

Tengo io il ragazzo, — rispose al timido sguardo interrogativo della cameriera. — Di' ad Aquilina di dargli subito da cena e poi mandalo a dormire presto. Intanto si accomoderà sull'ottomana nella vostra stanza: fate conto di averci un nipotino in visita. — e sorrise, addolcendo la voce.

Allora sorrise anche Arina, una florida ucraina, non più giovane, dalla faccia rotonda, ora dura ora gioviale sotto la cuffia bianca, e prese Andrea per mano:

— Vieni, caro!

Le meraviglie della traversata della città si rinnovarono in miniatura agli occhi del ragazzo. Un aprirsi e chiudersi di alte porte verniciate in giallo, a due battenti, dalle maniglie lustre: una slittar via dei suoi piedini sul parquet nudo, un affondar molle nei tappeti e nelle pelli d'orso distese qua e là; divani e poltrone, tendaggi e portiere, lampadari, quadri e ritratti, intimità di cantucci sotto un paralume, coi ninnoli sui tavolini. La sala da pranzo dalla lunga tavola con le

**ESPOSIZIONE FABBRICHE
RIUNITE MOBILI**

MOBILI D'ARTE - ARREDAMENTI
PROV. MILANO MEDA TEL. SEBENO 7709

ancora riavuto dall'ipnosi che tutto ciò aveva esercitato su di lui, quando da lontano si ripercosse nell'attiguo corridoio un comando secco:

— Arina, fagli anche un bagno prima di cena: hai capito?

— Sì, signora!

Il camerino da bagno era messo su all'antica: su quattro zampe di leone troneggiava una vasca di rame, larga e corta, foderata di stagno. In un angolo, slanciata come una colonna, brillava, anch'essa di rame, la caldaia, con lo sportello per la legna e con le condutture per l'immissione e lo scarico dell'acqua.

— Ah, santo Dio! — Arina si chinò pigra con un fiammifero acceso tra le dita dinanzi allo sportello aperto: la carta stipata dentro la stufa divampò subito e il tiraggio aspirò rombando la fiamma, così che in breve la caldaia ricordò l'ansito di una locomotiva in marcia. — Spogliati, intanto.

Un'angoscia irragionevole assalì Andrea. S'egli fosse rimasto lì solo, si sarebbe certo sciolto in lacrime, ma la vertigine delle sensazioni non si rallentava. Arina, vedendo il ragazzo timido, perplesso, accanto allo stipite dell'uscio, lo prese per le ancelle, lo mise in piedi su uno sgabello, gli tolse la giubba, i calzoncini rattoppati e s'intenerì dinanzi al corpicino snello, sperso nella logora camicia da uomo, come una nocca dentro un sacco. Si accinse a levargliela.

— No — balbettò confuso il ragazzo, ma subito stupì della sua stessa audacia e lasciò fare all'energica ucraina.

— Oh, finalmente sembri quale sei: una creatura battezzata! — si rallegrò Arina. Infatti, cadute le spoglie grottesche, le stava dinanzi un altro Andrea: armonico di proporzioni dallo stretto bacino alle spalle salde, dalle gambe affusolate al tenero collo cinto di una catenella di nichel, da cui pendeva la croce ortodossa. — Sta' lì, — soggiunse, chinandosi ad aprire le chaviere della vasca. L'acqua irruppe in due getti incrociati dentro il recipiente e tosto il camerino rigurgitò di nuvole umide e calde di vapore. Si appannò lo specchio di una toletta che Andrea non aveva scorta fino allora, di fianco all'uscio sochiuso: dallo spiraglio si affacciò estatica, raggiante in viso, la signora Sofia.

— Com'è bello! — disse ad Arina. Costei si volse sollecita, non senza un sussulto involontario, verso la padrona.

— È un amore!

— Be', spicciati! — e la signora Sofia disparve altrettanto silenziosamente com'era venuta. Il frastuono dell'acqua soverchiò la debole eco dei suoi passi insieme col fruscio della vestaglia di seta ch'ella si era indossata per godersi in libertà la sua casa, giacché non aveva ospiti a pranzo.

Arina si sbarazzò della cuffia, del grembiule orlato di pizzo, si rimboccò le maniche e, dopo aver chiuso le chaviere e provato la

sedie a convegno, dagli schienali mastodontici, con le quaglie e i fagiani imbalsamati, infissi a grappolo su acudi di legno lucido ai lati di una dispendente di quercia; la cucina satura di odori ghiotti, rilucente di stoviglie e tutta bianca di vernice a smalto. Infine, tra i vapori e i riverberi della fiamma sotto le pentole e le padelle e i bricchi e i tegami, una corposa lettone, dalle maniche rimboccate sulle braccia soffici, col mestolo in mano, con la saliva sulla labbra carnose.

Andrea non si era accorto su di lui.

Dimmi chi frequenti
e ti dirò chi sei!

Modificando il proverbio, si potrebbe dire:
« Fanni vedere che cosa vuoi regolare ai tuoi
« cari, per le feste e ti dirò se hai giudizio
« e buon gusto! »

Le persone in travesti qui sopra, certamente,
hanno l'uno e l'altro, dato che hanno scelto dei
regali veramente squisiti e preziosi. La deliziosa,
viva e preziosa Acqua di Colonia, marca: « 4711 »
su Etichetta Blu-Oro, i Saponi, le Creme, le
Cigie, i Profumi e specialmente la profe-
mazione: *Acqua di Colonia* — *4711* —
tutte col *4711* sono sempre ben accetti.

4711 Vera e **Eau de**
Genuine Cologne
Etichetta Blu-Oro

Specialmente indicato per **REGALI** sono le gradite cassette originali da 3 e da 6 bottiglie
di « Colonia 4711 » e le eleganti scatole-regalo. — Oversee insieme sempre esportato sul
Etichetta Blu-Oro vede sempre delle bottiglie! Intendente, 1. Casamento: G. Winkler, Fosse (188)
La marca: « 4711 » è garanzia della qualità superiore! — Casa fondale fondata nel 1792.

**ESSERE GIOVANE
E BELLA**

Ecco il problema risolto da
HELENA RUBINSTEIN
che afferma:

3 SONO I TIPI DI EPIDERMIDE

- 1) **Pelle secca** - di tessuto delicato e sensibile, soggetta a rughe premature.
- 2) **Pelle grassa** - lucida, con pori dilatati e punti neri; facile ad acne e pustole.
- 3) **Pelle avvizzita o rugosa** - per trascuratezza o per cure inadatte, con zampe d'oca, muscoli rilassati, doppio mento.

3 I TRATTAMENTI PER AVERNE CURA

Per ogni tipo di epidermide esiste infatti uno speciale completo trattamento, composto di tre prodotti di inimitabile efficacia e scelti caso per caso.

- 1) **Trattamento N. 1** (per pelli secche) Lit. 40.—
- 2) **Trattamento N. 2** (per pelli grasse) Lit. 45.—
- 3) **Trattamento N. 3** (per pelli avvizzite o rugose) . Lit. 50.—

Tali trattamenti non sono dei cosmetici, bensì ciascuno di essi è sufficiente per garantire un visibile miglioramento nelle condizioni generali dell'epidermide.

L'elegante ed esclusivo si spedisce in assegno ad è in vendita presso le principali Profumerie di tutte le città d'Italia e presso i Saloni Centrali di

Helena Rubinstein MILANO - 1° piano
Corso Vitt. Emanuele 33

Consultazioni e consigli gratuiti

CHIEDERE L'OPUSCOLO "LA BELLEZZA NON S'IMPROVISA".

MARASCHINO DI ZARA
LUXARDO
CHERRY-BRANDY

Nelle vostre gite invernali...



Non trascurate di dare al vostro motore una protezione lubrificante che rimanga attiva ed efficace a tutte le temperature — nelle lunghe soste sotto il gelo come nelle faticose arrampicate che scaldano il motore.

La doppia prerogativa del Mobiloil Arctic — grande fluidità a freddo, incomparabile resistenza a caldo — è indispensabile per il vostro motore, in questa stagione. Fate fare oggi stesso il pieno con Mobiloil Arctic.

Mobiloil Arctic

V A C U U M O I L C O M P A N Y . S . A . I .

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LXI - N. 50

ITALIANA

16 dicembre 1934 - Anno XIII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



L'INAUGURAZIONE DEL BUSTO A CHATEAUBRIAND SUL VIALE DELLA TRINITA DEI MONTI A ROMA.

(Foto Bruni)

In alto il busto, opera dello scultore Landowski; in basso il senatore Branger, inviato dal Governo francese, legge il discorso inaugurale alla presenza del Duca, dell'ambasciatore De Chambrun, dell'accademico di Francia Henry Bordeaux e delle rappresentanze francesi e italiane.

METEOROLOGIA
EUROPEA

TENDENZA AL MIGLIORAMENTO



Il Consiglio della Società delle Nazioni, durante l'ultimo raggiunto accordo per la Saar. Al centro Benes, alla sua destra Laval e Aloisi, alla sinistra: Avenol e Eden.



A Ginevra si discute nelle assemblee ma i lavori più precisi si concludono nelle conversazioni particolari. Ecco il ministro inglese Eden, il signor Laval, il barone Aloisi e il ministro turco Roudjef dopo una colazione diplomatica.

L'episodio jugoslavo-magiaro, aperto con sinistre nubi temporalesche, si è placato e chiuso a Ginevra con una risoluzione che soddisfa l'Ungheria e ha il merito di lasciar tempo e modo di riflettere sui pericoli che possono provocare certe mosse irrose e prepotenti. Dalla discussione ginevrina una verità sola è emersa chiara e ammonitrice: la pace d'Europa è in mano delle Grandi Potenze; senza l'intervento pacato, equilibratore, ispirato ad un profondo senso di responsabilità e di umanità, dell'Italia, della Francia e dell'Inghilterra, a Ginevra si sarebbe scatenata la rissa aggressiva della Piccola Intesa contro l'Ungheria. Una contesa che poteva e doveva essere tenuta nell'ambito della diplomazia più corretta, è stata trasformata in un processo spettacolare da Corte d'Assise, con relativi duelli oratori tra parti in causa, tra avvocati dell'accusa e della difesa, suscitando la curiosità morbosa del pubblico e

accentuando risentimenti ed odi. L'episodio ginevrino ha dimostrato ancora una volta quanto abbia visto giusto Mussolini proponendo e volendo il «Patto a quattro», di cui tanto poco si parla.



Il delegato portoghese Vasconcelos, che ha presieduto il «processo» jugoslavo-magiaro.



Il ministro degli esteri ungherese Kanya e il commissario sovietico Litvinov s'incontrano amichevolmente, mentre faceva la discussione sulla vertenza jugoslavo-magiaro.



L'on. Tibor Eckhardt, delegato dell'Ungheria, dopo il vigoroso discorso che ha messo in imbarazzo i rappresentanti della Piccola Intesa, subisce sorridente l'assalto dei giornalisti.

e che è sempre vivo e vitale. È lo spirito di quel Patto che a Ginevra, pur essendo assente la Germania, ha regolato l'azione moderatrice e conciliatrice delle Grandi Potenze, è ancora lo spirito di quel Patto che ha condotto all'accordo franco-tedesco per la Saar, concluso mercé la buona volontà delle parti interessate e la sagacia e tenace opera del Comitato della Società delle Nazioni presieduto dal barone Aloisi. L'accordo per la Saar è venuto a buon punto; è stato annunziato a Ginevra proprio mentre si apriva la discussione della vertenza magiaro-jugoslava; e fu un esempio ed un ammonimento agli irrequieti Stati della Piccola Intesa che, se pur vantano per le loro nazioni antiche tradizioni storiche, mostrano tutte le intemperanze dei popoli giovani che, non avendo una storia, hanno in compenso una presunzione eccessiva e l'aggressività che è propria dei piccoli quando sono paurosi o prepotenti: e la prepotenza, talvolta, non è che l'espressione esagerata della paura e della debolezza organica.

Il triste episodio si può ormai considerare chiuso o limitato almeno nell'ambito dell'attività strettamente diplomatica da cui non doveva uscire, e lo spiraglio nella foschia annunziato dal Duce parlando ai rurali vincitori della battaglia del grano si allarga dal campo nazionale a quello internazionale, dal terreno economico a quello politico. Ma anche qui «non bisogna partire in quarta velocità». Non è con le facili illusioni che si risolvono le crisi e si superano le difficoltà, ma con la tenacia e la fermezza delle opere e delle volontà. Troppi venti infidi spirano ancora sul Lemano e non è da illudersi che le acque tornino presto del tutto tranquille e libere da insidie. Bisognerà che torni la Germania in seno alla Lega, bisognerà che sia più chiara la parte che vuol giocare nel connesso la enigmatica Russia di Litvinoff, bisognerà riaffrontare la questione degli armamenti che i tedeschi allestiscono senza attendere la revisione del Trattato di Versailles; tante altre cose bisognerà che maturino, non ultima la conclusione delle trattative per l'accordo italo-francese, per il quale s'annunzia prossimo il viaggio a Roma del signor Laval.

Le manifestazioni di domenica e lunedì scorsi a Roma e a Genova, che si sono celebrate in una atmosfera di calorosa cordialità, lasciano credere che l'auspicato accordo sia imminente. Entrambe le cerimonie si sono svolte all'infuori della politica, ma alla festa d'armi italo-francese di Genova il ministro Pietri, pur parlando da schermidore e rispondendo al vibrante discorso dell'on. Delcroix, non ha mancato di auspicare alla più salda unione dei due popoli; ed a Roma, inaugurando il busto a Chateaubriand, il senatore Béranger, presidente della Commissione degli esteri, alla presenza del Duce ha ripetuto la sua antica fede di «italianisant» ed ha egli pure auspicato la collaborazione dei due grandi paesi latini e mediterranei.

Son queste unioni, queste intese dei grandi popoli, i capisaldi della pace d'Europa e del mondo; sono esse le sicure dighe contro cui possono battere e infrangersi le inquietudini delle nazioni minori. L'accordo italo-francese non può essere inteso che in questo senso, e in questo senso sarà, nello spirito del «Patto di Roma», un nuovo elemento di garanzia della pacificazione e della pace d'Europa.



I rappresentanti della Francia alla festa d'armi di Genova prendono passaggio al monumento del Caduti da sinistra a destra il podestà di Genova on. Bembres, l'ambasciatore De Chamberlin, il ministro Frosson della Marina Pietri e l'ex ministro Ferry.



Arturo Marcellini e il Governatore di Roma principe Boncompagni, con l'accademico di Francia Henry Bordeaux e col direttore dell'Accademia di Francia Landowick, dopo la cerimonia in onore di Chateaubriand.

G. C.



Il senatore Béranger, l'ambasciatore di Francia, il Governatore di Roma e l'accademico Bordeaux arrivano al Pincio per la cerimonia dello scoprimento del busto a Chateaubriand.

IL VIAGGIO DEL RE IN SOMALIA

(Dal nostro inviato speciale)

Per compiere il ciclo delle residenze presidiate che chiudono in una rete di difese le zone delle frontiere e dei fiumi, bisogna percorrere giornate di savana in auto, attraverso gli altipiani somali dove i villaggi militari segnano la più eloquente pagina della nostra conquista, quando i primi pionieri dovevano servirsi degli attrezzi del lavoro come armi di guerra contro le tribù ribelli.

L'occupazione di Usgit è del 1923, sede oggi di Battaglione, con la ridotta dedicata al suo giovane eroe, il tenente Lombardi, e Baldaio fortificata sull'usciolo facia, con le bianche palazzine ufficiali, con le casermette di Bongiovanni e Molinari periti nel 1907 combattendo contro cento Abissini, eretta sul gradino dell'altipiano, fiorita di ricambio nel beneficio di uar (vacuo) e di canali adduttori, frequentata da mercanti arabi e pastori Arifa, è un po' la Svizzera della Somalia, da dove nella limpidezza del mattino si può vedere a settanta chilometri il masso granitico di Bur Hakaba, che emerge dalle nebbie basse della pianura.

E finalmente Lugh, lo sperone avanzato tra i confini dell'Etiopia e del Kenya inglese, l'artigiano di Giuba, metà di passione di Bottogo e Grixoni, i primi due europei che vi misero piede nel 1893.

Ogni percorrere queste immense distanze è soltanto un'avventura turistica, allora doveva essere una disperata volontà affrontare il mistero dell'Africa, le piste celtiche delle carovane, l'ostilità selvaggia degli indigeni, la sete, la morte. Rialzare i fiumi è come risalire di millenni il mondo, toccare le sorgenti della vita quando la terra era giovane. E il capitano Bot-

Ugo Ferrandi, sostenne l'urto delle orde abissine, regalando al paese una faticosa vittoria dopo la sconfitta di Adua, ecco la ridotta che fu roccaforte delle sue imprese di animatore nella piccola ma tenace vedetta sul Giuba, che oggi porta il suo nome Lugh-Ferrandi; ecco le inviolate praterie dell'Oltregiuba che egli voleva nostre, ma che i suoi stanchi anni non gli hanno concesso di vedere nella solennità del rito quando il Re, varcato il fiume, vi ha posto piede per la prima volta.

Oggi il Pradido di Lugh sulla facciata reca la scritta: «Austrioli sub cruce vigilat», motto che non sfugge all'attenzione del Sovrano, mentre il fiume perenne scorre sotto i suoi occhi nella plenitudine dei flutti salmastri ricchi di potassio per i soli corredi dagli altipiani etiopici, nella moneta del settimo dio africano che dona fertilità alle steppe, acqua alle mandrie, pace agli indigeni. Di là sulla riva destra, cable di Gessur e Dir fanno fantasia, di qua ufficiali e Camicie Nere uniti insieme, acclamano nella sua augusta persona la patria.

Il Giuba è il più grandioso monumento dell'Africa orientale italiana. Per quasi mille chilometri dai confini etiopici sopra Lugh, scorre verso l'equatore e al getta nell'Indiano strappando fuori dalle viscere della terra paesaggi fluviali di primitiva bellezza, spontanee generazioni di palme e interminabili famiglie di manghi e siconori, fra cui simmetricamente si allineano villaggi indigeni di caratteristici arcaici, le capanne a base quadrangolare impastate di fango rosso. Formicolio di tribù negre. Sembra



L'entusiasta accoglienza di Merca al Sovrano



tego si avventurò. Le ricerche geografiche e scientifiche si mutarono in sogno politico, e benché deluso dalle opposizioni dei tempi, una seconda volta sbarcò. Poiché questo è il contagio psichico dell'Africa: chi va ci ritorna. Vinse, ed allora la prima stazione italiana della società geografica, gesto solitario di un bianco che garantiva all'Italia il futuro dominio dell'Alto Giuba.

Ecco a Lugh l'albero dove il capitano drizzava la tenda, ecco il fortino ove per un anno

che il sipario si levò sulla nascita del mondo. Ma basta la presenza di un italiano per capire che il mondo è addomesticato. Dove c'è l'italiano c'è la stazione radiotelegrafica, l'infirmeria, la missione cattolica, la pace, il lavoro.

A Jonte diciotto Camicie Nere con le mogli e i figli formano la colonna reale e offrono bevande gelate. Del giacinto all'equatore? Che cosa non hanno immaginato i nostri fratelli per festeggiare il Sovrano? Mostrano le fatiche delle loro braccia: nevicate di cotone, banane,

granturco, alberi del kapok a impalcatura orizzontale. Men mano che ci si addentra nella zona del Giuba, le popolazioni somigliano di più alla brutale fisionomia del paesaggio alluvionale. Di là della latitudine zero si sono arretrate le nobili cable di guerra, la razza somala, di qua abitano i Rantù, tribù di negroidi d'infiltrazione camitica, nazi, schiacciato, zigoni e labbra sporgenti ma con un grande sorriso bonario e contemplativo. Si sono rifugiati nella regione dell'Alto Gocia per sottrarsi alle persecuzioni della gente del Benadir che li teneva schiavi. C'è voluta l'abolizione dello schiavismo, anche questa opera degli Italiani non appena l'Oltregiuba fu nostro, per riscattare i Rantù a un più alto grado di dignità umana.

A Gelib che è il capoluogo di questi Rantù Gocia, la creazione di un centro agrario sovversivo collauda le loro qualità di esperti coltivatori sui campi sperimentali del basso Giuba.

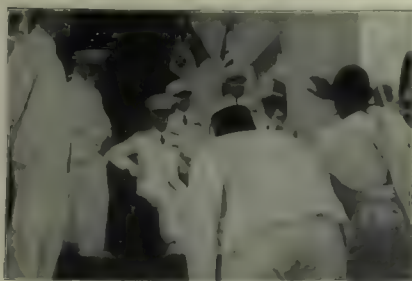
Ad Alessandria il lepratoso e Capitano Bianchi, ricovera i lebbrosi dispersi per la colonia, e un giovane medico romagnolo, ad esempio del suo predecessore, cura i malati e li fa lavorare nelle scianche dell'isola da cui ricavano sostentamento. A Margherita la società fondata dal conte Frankenstein, pioniere della colonizzazione in Somalia, dimostra che non esiste quadrato di terra che non sia stato frugato, né esistono difficoltà che non siano state affrontate per la valorizzazione della savana.



Il saluto al Sovrano dei Beni Bimal a Mecca



Donne del Cairo in abito tradizionale del Sultano



L'insediamento dei capi indigeni a Suva



Tipi della regione del Giuba

Tutto l'interminabile viaggio del Sovrano nelle zone fertilizzate del Giuba è stato un'esaltazione dell'opera compiuta dai nostri colonizzatori. Due grandi Fasci Littori composti di cacciatori di banane tagliano l'equatore, e le tribù Gascia alzano la destra al passaggio del corteo reale. Il Fascio e il saluto romano nell'emisfero australe è veramente significazione di potenza che rende orgoglioso ogni italiano!

Chiamalo è l'ultima tappa dell'Africa equatoriale. Questo capoluogo dell'Oltregiuba, quando l'abbiamo avuto noi, non portava in eredità, oltre il quartiere indigeno, che un barile di terra britannica dove veniva issata la bandiera. In pochi anni Chiamalo è una città tipica con empori, alberghi, ristoranti, scuole,

Gli indigeni hanno voluto di loro iniziativa decorare la città in onore del Sovrano, e ne è venuta fuori una bizzarra architettura di stoffe colorate sovrapposta a quella primitiva del villaggio. Ingenua mascherata che è la estrinsecazione spontanea di ciò che sentono per noi queste moltitudini sotto la nostra bandiera da non oltre otto anni, agglomerate di là

l'ospedale «Principessa Maria di Piemonte» inaugurato dal Re, telegrafo e telefono, servizio automobilistico, noleggio di cammelli, approdo per naviglio di piccolo cabotaggio fra Aden e Zanzibar, e porto franco per mercantili di tutto il mondo.

dell'equatore, quasi tagliate fuori dal mondo. Se nell'interno della colonia i nobili Somali avevano offerto, quale simbolo della ricca pastorizia, duemila tremila cammelli al Sovrano che li destinava alle cabile povere, le comunità di Chiamalo hanno voluto farsi ricordare dal Re con doni significativi delle loro origini: i mercanti indiani con riproduzioni in oro della lontana moschea di Adra, i capi Arabi con modelli di sambuchi imbendicati e corni di rinoceronte, i liberti Gascia con denti eccezionali di elefante di trecento rotoli ciascuno (pari



Traghettino sul Giuba



Il fortino «Tumulto Lombardi» a Uegit



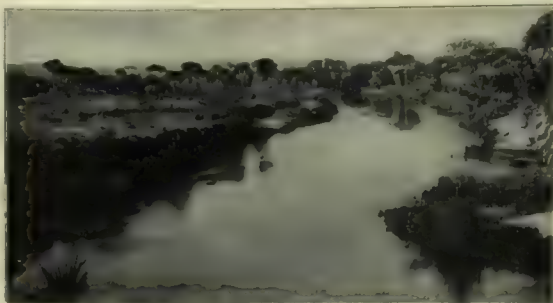
Un'abbeverata nel Giuba

a cento chilogrammi).

E altri doni ha offerto Brava sulla strada dell'Oceano Indiano, prima fra le sedi abitate del Benadir che accogliesse senza sospetto i bianchi, città del silenzio e delle piazzette erbose dei viali di cocco e delle fonti di acqua pura, dal clima temperato e dai giardini fioriti sulla costa, dove finiscono le pelli delle fiere uccise nella boscaglia, per essere trasformate dallo stabilimento di Giovanni Camogli nei cuoi artistici e nei sandali a mosaico che camminano tutto il mondo.

Merca attendeva il Sovrano con una dimostrazione di potenza che doveva superare ogni altra, e che rappresenta la vera sostanza economica della colonia, essendo sbocco sull'oceano del comprensorio di Genale che è alle sue spalle. Merca con le alte terrazze arabe che la fanno somigliare alle borgate sahariane del Fezzan, con le fiere popolazioni del Bimal, i guerrieri del fiume armati di lancia e crinini a raggiera, con le bianche moschee tra ciuffi di palme dettature è un suggestivo scenario turistico sull'oceano a cui affluiscono le ricchezze del renoterra. Il comprensorio di Genale fu scelto

per il preesistente centro sperimentale a cui dedicò la sua esistenza il pioniere Romolo Onor, e per essere quella località sopra una posizione altimetrica adatta allo sbaramento del fiume che si trova così in corso penale. È alla diga del Governatore De Vecchi che si deve la fortunata distribuzione delle acque in canali irrigui per cui si è resa possibile la bonifica di oltre ventimila ettari di terreno dati in concessione. Al cancello d'onore tappeti di balsa, fiocchi di cotone e peperoncino compongono la bandiera italiana, carri ricolmi delle dovizie della terra trascinati da enormi buoi passano davanti al Sovrano tra le masse degli agricoltori indigeni, afflano in un rombare di motori centocinquanta cinque autotratrici condotte da Camicie Nere, seguono tribù festose con gli attrezzi del lavoro a spalla, magnifica rivista senza fine della vittoriosa conquista sulla steppa. E da ultimo i concessionari si presentano al Re per donargli sopra una tavoletta di malachite un prezioso casco di banane in oro, simbolo della maggiore ricchezza di Genale, che nell'anno in corso ha raggiunto ben centosessantamila quintali di esportazione.



Un canale dell'area irrigua



Chisimato - L'offerta dei doni a S M il Re



Lavoro offerto al Sovrano dai Rantti di Chisimato

La Colonia passata in rassegna dal Sovrano ha mostrato nella sua festosa mobilitazione il lavoro tenace e l'alto spirito di disciplina. Da capo Guardafui sul golfo di Aden, lungo le coste dell'Indiano fin oltre Chisimato, dai bianchi presidi delle frontiere etiopiche alle zone fertili sui fiumi, la Colonia è in continuo cammino sulle strade che tengono avvinte al nostro dominio seicentomila chilometri quadrati di estensione, quant'è vasta la Somalia lontana di là di tre mari dalla patria.

le e mercati, di ospedali e istituti protettivi, riviste militari di Asciari, fantasie di negri, fiascolate sulla duna, omaggio devoto di Capi, offerte di doni simbolici, in un tripudio degli spiriti che sembrava non aver mai fine.

Il Re risalendo i fiumi, visitando le residenze preadate, toccando Lugh-Ferrandi, affacciandosi al fortino di Mustahil, oltrepassando il Giuba, ha compiuto un atto di sovranità che loda i vivi e onora i morti. Il viaggio trionfale è stato motivo ogni volta di esaltazione comune tra bianchi e indigeni, inaugurazione di acuo-

Quando il Sovrano stava per lasciare la terra d'Africa tutti i connazionali, le autorità, gli impiegati del Governo, gli ufficiali, le Camicie Nere, le donne e i bambini erano protesi sulle dighe mentre la bandiera si piegava.

Ma il rito non era ancora compiuto.

Sull'estrema punta del molo, una piccola italiana presenta una scatola al Re. È una bambola somala con la tradizionale futa e i gioielli di oro zeichino che l'Augusto Nonno doveva portare alla Principessa Maria Pia, l'ultima nata di Casa Savoia.

Mogadiscio, novembre MANLIO MISEROCCHI
(Vedi le precedenti corrispondenze nei numeri 8 e 9)



La tenda reale all'accampamento di caccia di Modun



Il saluto dei liberti Gioia

(Foto Luce)

IL PALAZZO REALE DI BOLZANO



LA FACCIA DEL PALAZZO REALE. NUOVA RESIDENZA DELLE LL. AA. RR. I DUCHI DI PISTOIA



INTERIORE DEL PALAZZO



IL SALONE DELLE FESTE



MAROSTICA. - IL CASTELLO INFERIORE VISTO DALLA PIAZZA UMBERTO I



LA CINTA MERLATA VISTA DAL CASTELLO INFERIORE

(Foto Dönale e Ahmer)



FORTIFICAZIONE DI BREGANZE



PORTA BREGANZE

(Foto Dezoli)



L'INGRESSO DEL CASTELLO SUPERIORE CON LO STEMA SCALIGERO



Codogno, per iniziativa del Comune, ha celebrato il primo centenario della nascita del pittore Angelo Pietrasanta, nato a Codogno il 13 novembre 1834, morto a Milano il 3 giugno 1876, autore delle due lunette *Europa e Scienza* nella Galleria Vittorio Emanuele di Milano, del *Cale di Firenze* conservato a Brera e di altre pregevoli opere. Il Pietrasanta fu però un artista assai più valente di quanto la fama di lui non recitasse e l'esposizione di Codogno, raccogliendo opere finora ignote o quasi, ha avuto il valore di una rivelazione. Riproduciamo qui quattro quadri scelti tra i più significativi. Sopra, *Figura femminile* e *Cavallo e asinello*, sotto, *Ritratto* e *Lettera*.



CESAREA, LA CITTA AUGUSTEA DELLA PALESTINA

La Palestina, fra le altre deficienze di cui soffre, ha quella di essere sprovvista di un porto naturale: il promontorio del Carmelo a nord forma un'insenatura fra Haifa e Tzessende (San Giovanni d'Acri) ma, essendo troppo ampia e aperta verso il settentrione, quasi ben poco; e dal Carmelo in giù, fino all'Egitto la costa mediterranea si svolge rettilinea, uniforme, ricoperta quasi dappertutto dal salubre del Nilo. Gli stessi viaggiatori, diretti a Gerusalemme, che chiamano a Haifa non si trovano un porto, e devono adattarsi a raggiungere la riva per mezzo di barche attraversando la pericolosa scogliera di quel punto. Oggi l'Inghilterra, per i suoi interessi commerciali (e anche di altro genere) ha supplito in parte a questa deficienza creando il porto di Haifa, comodissimo non molto tempo fa, il quale tuttavia è ben lontano da Gerusalemme e dalla Giudea, e del resto non è sorto adatto con l'intenzione principale di servire queste regioni.

Venti secoli fa il problema era negli stessi termini di oggi, e fu risolto in maniera pressoché esattamente egua più degna da quel grande costruttore che fu Erode. Grande di una misera borgata marittima chiamata Torre di Straton, donatagli dall'imperatore Augusto, egli fece una magnifica città ellenistica-romana fornendola di eccellente porto, e in onore del suo protettore di Roma mise al porto il nome di Augusto (Sebastos in greco) e alla città il nome di Cesarea.

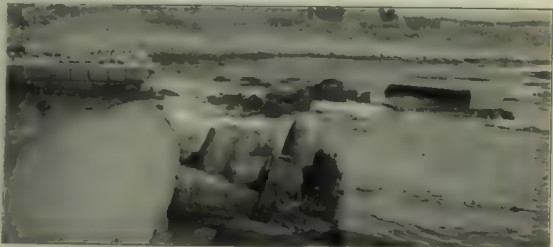
D. questa grandiosa costruzione ecco una descrizione dovuta al contemporaneo e testimone oculare Flavio Giuseppe, la quale pur nel suo

tono enfatico non ha certamente nulla di esagerato: «Avendo egli (il re Erode) osservato una delle città litorali già in decadenza, di nome Torre di Straton, ma che per l'opportunità del sito poteva diventare oggetto della sua liberalità, la ricostruì totalmente in pietra bianca, e l'adornò di una splendida reggia: ivi

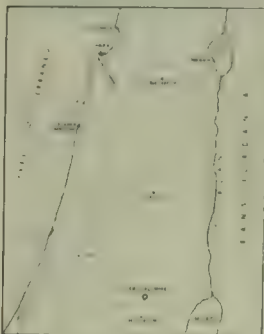
avanti ad esse costituiva un ampio passaggio per quelli che sbarcavano. L'entrata del porto era verso settentrione, perché in quei paraggi il vento più favorevole è quello settentrionale; all'imboccatura stavano tre colossi su ciascuna delle due parti, sostenuti da colonne, delle quali quelle a mano sinistra di chi entrava nel porto



Cesarea. Ala settentrionale del porto



Colonne abbattute nel porto



sommamente si manifestò la magnificenza della sua mole. Infatti fra Dora e Giaffa, in mezzo alle quali è situata quella città, tutto il litorale si trovava ad essere senza un porto, cosicché chiunque navigasse lungo la Penisola alla volta dell'Egitto doveva gettar l'ancora in mare aperto. Perciò il re, vincendo a forza di spese e d'ambizione la natura, costruì un posto maggiore del Pireo, e all'interno vi dispose altri profondi ormeggi.

«Pur imbattendosi in contrarietà d'ogni genere nella natura del posto, affrontò egli la difficoltà con ardore: tanto che, mentre la robustezza della costruzione difficilmente sarebbe stata danneggiata dal mare, quanto a bellezza era stata adornata come se non vi fosse stato alcun ostacolo. Preparate infatti le misure comparative della grandezza del porto, secondo l'ampiezza che abbiamo detto, fece calare in mare fino a venti braccia dei macigni, il più dei quali misurava cinquanta piedi di lunghezza, nove di profondità e dieci di larghezza: alcuni poi erano anche più grossi. Colmata che fu la calata sottomarina, il muro che già così sovrastava al mare fu allargato fino a duecento piedi: dei quali, cento furono costruiti per rompere l'onda — perciò furono chiamati «contronda» — e il restante servì di base a un muro di pietre che ricingeva il porto. Questo muro poi era intersezionato da torri assai grandi, di cui la più elevata e sommanente bella si chiamava Drusian, dal figliastro di Cesare.

«Numerose erano in quel muro le incavature ad arco, per ricevervi coloro che approdavano, e la massiccia che si estendeva tutt'attorno

erano sorrette da una torre massiccia, mentre quella a mano destra da due massi di pietra ritti e congiunti insieme, ch'erano anche più alti della torre della riva opposta. Attigue al porto stavano le case, anche queste di pietra bianca, e su di esse convergevano le strade della città distanziate secondo una stessa misura. Di fronte all'imboccatura del porto sorgeva su una collinetta il tempio di Cesare, eccellente per eleganza ed ampiezza: in esso stava il colosso di Cesare — non inferiore al Giove Olimpico, a cui pure rassomigliava — e quello di Roma, uguale alla Hera di Argo. Alla provincia di Erode dedicò la città, ai navigatori di quella zona il porto, a Cesare l'onore della fondazione: perciò la chiamò Cesarea. E dell'appellativo erano degne anche le restanti costruzioni che vi fece, l'anfiteatro, il teatro e le «agorà» (Guerra giudaica, I, 21, 5-8).

Dopo questa descrizione nessuno si meravigliò di trovare che Tacito (Hist., II, 78) chiamò Cesare *Iudaea caput*, ivi difatti risiedevano col forte delle loro truppe i procuratori romani che governavano la Palestina, che si recavano nella capitale morale Gerusalemme solo in occasioni particolari, soprattutto di feste (ad es. per la Pasqua ebraica, allorché vi si recò anche il procuratore Ponzio Pilato e assistette al processo di Gesù Cristo). Flavio Vespasiano, che era stato proclamato imperatore a Cesarea durante la guerra giudaica, la dichiarò nel 70 d. Cr. colonia romana col titolo di Colonia Prima Flavia Augusta Caesaris. Anche per il cristianesimo la città ebbe importanza grandissima, come risulta già dagli Atti degli Apostoli: San Pietro vi ammise alla nuova fede il

centurione Cornelio; San Paolo vi passò due anni in prigione, ed avendo appellato dal tribunale del procuratore a quello dell'imperatore in forza della sua qualità di cittadino romano, di là fu inviato per mare a Roma. Più tardi Eusebio, il padre della storia ecclesiastica, fu vescovo di Cesarea, e ivi nacque anche Procopio, lo storico di Giustiniano. Col secolo VII la città declinò: nel 640 è conquistata dai musulmani, e soltanto nel 1102 è riconquistata dai crociati; nel 1251 è fortificata da San Luigi re di Francia, ma nel 1291 viene ripresa dai musulmani che la demoliscono quasi totalmente. Da quell'epoca la splendida città saguone diventò un cumulo di rovine, da cui si andava ad estrarre materiali per costruire borgate anche lontane.

Oggi pure sono pochi i visitatori della Palestina che si spingono fino a Cesarea: dalla ferrovia essa dista soltanto circa km. 7, tuttavia non solo mancano strade carrozzabili, ma anche il terreno di accesso è sabbioso e faticosissimo. Inoltre il misero villaggio sorto sulle rovine romane non offre la minima comodità: sono poche decine di famiglie, in massima parte musulmani della Bosnia immigrati nel 1884, che vivono di pesca.

Una località così importante non è stata mai scavata dagli archeologi; eppure non solo il suo passato assicura che ne risulterebbero scoperte sorprendenti, ma anche le monete e i molti altri oggetti che i beduini offrono continuamente in tutta la zona ai forestieri provengono quasi sempre da Cesarea e dimostrano la ricchezza archeologica di quel sottosuolo.

Alla superficie, ciò che dà meglio un'idea della Cesarea antica sono le rovine del porto: contemplando da un'altra riva, e insieme avendo sotto gli occhi la descrizione testé vista di Flavio Giuseppe, se ne ottiene una sorprendente ricostruzione ideale.

L'ala destra, o settentrionale, del porto è la più rovinata, non tanto dalle onde che si limitano a linare sordamente i massi e le costruzioni affioranti dall'acqua, quanto dagli uomini che ne devono aver asportato ogni ben di Dio; si direbbe che vi sia passata sopra un'enorme falce, strappando e rastrellando via tutto ciò che non era più o meno protetto dall'acqua o dal suolo. Rimangono soltanto massi lavorati d'ogni genere disseminati e inabbiati lungo la spiaggia, e le fondamenta della gettata erodiana che s'inclinano nel mare.

Meglio conservata è l'ala sinistra, o meridionale: anche qui il più piantumato è stato il mare, salvo il suo continuo furtello di limatezza, giacché se gli uomini vi hanno lasciato qualcosa è stato per effetto della loro ignoranza. Colonne di porfido e di marmo sembrano galleggiare lungo la gettata; massi di travertino, capitelli, tronconi, stanno rovesciati alla rinfusa, come se un tremendo ciclone sia piombato un momento fa sul posto. E qualcosa di simile disteso è avvenuto, perché enormi blocchi di muratura immersi lontano nell'acqua e altri anche più colossali che, già distaccati, si reggono ancora in bilico sul posto, testimoniano gli effetti di antichi e ripetuti terremoti. C'è

stata poi l'opera dell'uomo, il quale qui ha conservato distruggendo. Lungo tutto il sec. XIII il ripetuto passaggio di dominio fra musulmani e crociati provocò continui lavori di fortificazione, né questi lavori rappresentavano una difficoltà speciale, giacché bastava la mano d'opera, mentre i materiali erano lì sul posto a esuberanza. Ecco quindi intere muraglie erette di fronte al mare con la semplice sovrapposizione di tronconi, massi, capitelli, e ogni altro materiale antico, cementato il tutto grossolanamente; e così ancora oggi il visitatore, sbalordito, vede far capolino da queste muraglie le colonne di marmo con scanalatura serpentina, l'architrave di porfido su cui si leggono le ultime lettere di una iscrizione ricoperta dalla massacrata, e simili malinconie.

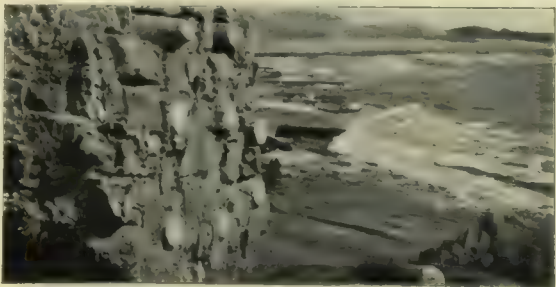
A disfare quelle muraglie, a pescare in quei bassifondi, a ripulire l'inabbaiato, che cosa verrebbe fuori?

I ruderi del retroterra sono meno vistosi, ma non meno significativi. La cinta di mura erodiane si indovina ancora facilmente sotto un prolungato tumulo sabbioso; visibili sono anche le costruzioni del teatro, del circo e della reggia; le vestigia della chiesa dei crociati offrono molte indicazioni per ritenere che ivi, prima, sorgeva il tempio di Augusto e di Roma.

Dappertutto si è posto un lenzuolo di sabbia e terriccio. Dove questo è profondo — come in una località posseduta dal Patriarcato ortodosso di Gerusalemme — è stata impiantata una po' di coltivazione; altrove sono rimaste ampie distese disseminate di sassi, i quali in alcuni



Effetti di terremoti



Muraglie mediorientali costruite con materiali archeologici

punti — forse in vista di un'ulteriore coltivazione — sono stati raccolti a mucchi. Mucchi di gloria in frantumi. Ma tra un monticello e l'altro una colonna che emerge dal suolo ancora tenacemente eretta, e un'altra adagiata come vinta dalla lotta contro i secoli, e capitelli spezzati, e stipiti e tutto, sta lì a ricordare che, cinque o dieci metri più in basso, è sepolta la gloria di una città augustea.

Nel oggi spesso ci meravigliamo che nell'alto Medio Evo capolavori letterari dell'antichità classica dormissero indisturbati i loro millenni sonni nelle biblioteche e negli archivi, senza che alcuno li leggesse o anche del tutto ignorati. Ebbene, se ci guardassimo un po' dattorno ai nostri giorni, la nostra meraviglia a carico del Medio Evo sparirebbe o diminuirebbe di molto. Gli archivi medievali avevano le loro difficoltà di utilizzazione pratica, fino a che l'Umanesimo vi irruppe dentro vittorioso; e Cesarea, fino ad oggi, che altro è se non un archivio di storia romana che aspetta ancora un luminoso Umanesimo che ne apra le porte?

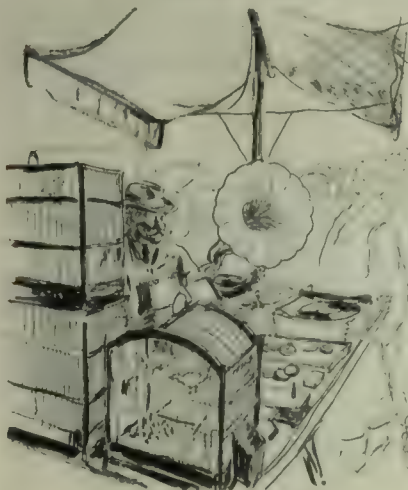
GIUSEPPE RICCIOTTI



Zona archeologica nel retroterra

UN SOLDO DI FELICITÀ

LA FIERA MILANESE DI SANT'AMBROGIO



I Re Magi sono in cammino, e se ci fosse più chiaro li scopriremmo uno dietro l'altro, lenti e pazienti, ai margini di questo cielo grigio senza speranza, appena aureolato, proprio come devono essere i cieli finti delle strenne. Son ritornati i clarini della nostra infanzia, quei clarini con la tastiera d'argento che suonano ancora Verdi; è ritornato il tamburino tirolese, e la grancassa con gli zin-zini; e l'ex trombettiere del reggimento, metà gariboldino, metà bersagliere, specializzato nel silenzio fuori d'ordinanza. Son ritornate le fisarmoniche che lasciavamo bambini sul ponte della ferrovia: e il flautista cieco con la sua arietta da Ballo in maschera; e il pianino della guerra di Tripoli. Son ritornati tutti i suoni remoti, lontani, un po' stonati, così come ci piacevano quando eravamo

mo fidanzati; i suoni che ognuno ha lasciato per via, e nelle case che abitammo, e di cui nessuno si ricordava più come di abiti usati e di vecchie tappezzerie. Son ritornate le gavette della giostra, e il minuetto del primo veglione. È ritornata la polka dei Lancieri, e il giu-giu di Madama Angot, e quel valzer della Vedova Allegra quando era di moda il Montenegro e i nostri padri si rovinavano per una ballerina. Ci piace riunirle in questa atmo-



sfera di castagne arrosto e di mentina, fra questi ombrelli color tango e questi busti per signora a tredici legacci. E comprenderemo volentieri una treccia di liquirizia, e questo torroncino che somiglia al marmo, e una boccetta di questa acqua di colonia da militari. Ora che siamo noi i padroni, e la zia non ci tira più per la mano, vorremmo una di queste trombe da un soldo, un pesce rosso, e il pescatore di Chiaravalle con l'astrologo color di rusca.

Ecco, il venditore di pantofole ti affascina ancora. Pantofole per i piedi più grandi del mondo, vere pantofole per giganti. E tu, orfice del carnevale dei poveri, e tu gioielliere del nostro primo amore, e voi gelatieri e trombettieri, e voi maestri di pasticceria, antichi maghi della domenica italiana, dateci per un soldo una corona e una sfogliatella, e uno di questi grandi sigari di cioccolata, che il tempo nelle fiere è ancora un sogno.

La Fiera di Sant'Ambrogio è la Betlemme della piccola industria. Se manca una stecca al vostro ventaglio, o una coda al vostro manicotto, qui la troverete certamente. Troverete i

grammofoni dalla tromba d'oro, e la chiave perduta l'inverno scorso. Troverete la medaglia della prima comunione e il cappello duro del signor professore. E tutti i libri della biblioteca circolante, le dispense a colori della vita di Garibaldi, gli spartiti delle opere che furono rappresentate una volta soltanto, il settimo volume dell'enciclopedia per famiglia. Troverete il ritratto dell'antenato, e gli uccelli impagliati che lo zio capitano portò dal Perù. Troverete il talismano, il termometro, il binocolo, la mano tagliata, il disco di Tamagno metà cancellato. Gli oggetti che dimenticate nel penultimo trasloco, il calendario dell'Avvento, il diploma di benemerenza della Fiera di Lipsia, la stilografica automatica. Troverete le stagioni con la frutta di cera, le pistole delle guerre dell'indipendenza, le parrucche e i guanti chiari di Svezia che vostra nonna portava nella prima dell'Ermiani alla Scala. La Fiera di Sant'Ambrogio è il viale delle rimembranze: ognuno vi cerca il proprio passato, un suono, un accento, un colore. E la befana degli anziani, dei signori con baffi e barba, quelli che vengono qui con la scusa di far divertire i bambini. Siamo tutti compagni di scuola, di una scuola che non c'è più: è inutile presentarci, basta uno sguardo ai figli degli antichi scolari. Papà, comprami il pallone. Papà, voglio il cannone. E noi turiamo avanti da una baracca all'altra senza rispondere: cerchiamo anche noi qualche cosa che è come un grosso giocattolo. I nostri bambini credono che siamo noi a condurli, invece è tutto il contrario: ci portano loro per mano.

Bisogna far piano, avanzare a poco a poco come su un pavimento di uova sode: non urtare il nostro vicino di destra, mantenersi al livello del nostro vicino di sinistra. Siamo partiti con un programma già prestabilito: acquistare un grammofono d'occasione. Ma una volta nella Fiera di Sant'Ambrogio abbiamo modificato il programma. Il grammofono lo compremmo un'altra volta. Quello che ci piace è questa macchina fotografica a soffietto, nel latte di carica, scatto automatico, obiettivo svizzero. La proviamo come se fosse una scarpa nuova. Costa poco, un vero prezzo di liquidazione, è in ottimo stato. Ma ecco un'altra fiera morganiana, e un'altra ancora a due passi da noi. Servizio giapponese: ventiquattro pezzi, con vascolo. Ci piacerebbe fare una sorpresa a casa: le tazze sono trasparenti, autentica sfoglia di cipolla. Sentite il suono, la porcellana è come la campana: se bussi, risponde. Proseguiamo. Ecco i collietti di trenta centimetri, i collietti che D'Annunzio portava al tempo del Piave. Una voce di ventriquoio ci incanta: «Acquistate il nostro ombrello di ferro, vi difenderà dal diluvio, seta gloria autentica, garantiamo la marca di fabbrica. Ai primi gel che alzano la mano, lire venti caduno. Macché lire venti. Tre scudi: due scudi. Prezzo di liquidazione, cinque lire!

Signori, cinque lire, cinque lire!». Non avevamo bisogno dell'ombrello, ma l'abbiamo acquistato lo stesso perché costava poco. Ora non sappiamo dove metterlo. Un giorno verrà il diluvio, e noi, attaccati a questo ombrello, vorremo in paradiso. Passiamo da una bancarella all'altra. Non ci troviamo più a Milano ma a Costantinopoli, a Salonicco, nel gran bazar delle meraviglie. Ecco insieme alle pentole i bicchieri infrangibili, le mutande di lana, i fiori di celluloido. Ecco gli strumenti ortopedici e i violini senza corde, i grammofoni e i canarini, gli stivali e le macchine per affilare i rasoi. I colori si confondono con le voci, e i sapori con gli odori. Ecco il reparto Inventori: i maniaci del tappo automatico e della salvanapasta, gli smacchiatori professionisti, gli elettricisti dell'accendicigiaro da tavolo, l'operato metallurgico che ha brevettato l'eri o l'altro ieri la sua macchina per trincerare patate. Ecco il chimico della tintura integrale, quello che vuol cambiare il colore alle vostre scarpe e ai vostri capelli. Ecco il piccolo an-

tiquario della periferia con le sue stampe napoleoniche, i mazzi buoni di ghisa e le pellicce da uomo. Ecco il giardinere che fabbrica rose di carta e l'ebanista intagliatore di cornici di gomma. Volete una bicicletta da corsa, un rasoio di sicurezza, o una vestaglia per signora? Volete una bussola o una scatola di baciotti? Qui c'è tutto, dal bottone di legno alla pianola, dalla cipria alla carta inattidita. Passano gli omini delle castagne al forno, quelle castagne che sembrano ghiandole per un bello negro. Passa il chironante, e il dentista, e il profumiere armeno. Chi più grida ha più ragione. Vi sono venditori ambulanti che recitano delle autentiche commedie. Vi sono i didotti scelti, quelli che si esibiscono in pubblico con sette camicie da donna. Vi sono i funambuli e i maestri prestigiatori, quelli che sbalordiscono con i giochi dei piatti. Ogni tanto fra due concorrenti nasce una disputa: i prezzi precipitano. Si fauno la guerra col calciare alla mano. Chi a meno vende più vende. I suoni si fanno strada. Il povero cieco e il povero sordo ognuno ha il suo strumento. Verdi trionfa; esce da queste mani callose arzilla e fresco, un Verdi da maestro del villaggio pieno di campanelli e di nacchere. L'arpista venuto a piedi da Brescia o da Benevento graffia il suo «a solo» con una tecnica impeccabile, mettendo in mostra più le sue nobili mani che le corde appassite dello strumento. È il gentiluomo del valzer viennese, decaduto e peripatetico. È sempre lo stesso in tutte le fiere del mondo. La sua storia è quella del favorito della regina spodestata della rivoluzione. Ogni volta che gli danno un soldo, si toglie il cappello e fa un inchino un po' di maniera. Viaggia da una fiera all'altra e non invecchia mai. I nostri figli lo ritroveranno fra vent'anni con la stessa barba, lo stesso cappello duro, e lo stesso valzer in una domenica come questa.

(Disegni di Tabati)

RAFFAELE CARRIERI



STORIA DI UN ITALIANO NELLA LONDRA DI SHAKESPEARE



Re Giacomo I



La Regina Elisabetta



La Regina Anna di Danimarca

Giovanni Florio era comparso a Londra verso il 1570 per essere esultato, a Londra c'era nato, da Michelangelo Florio, oriundo toscano probabilmente di Siena, ma profugo dalla Vallée d'Aoste durante le persecuzioni dei Valdesi. Della madre non si conosce nulla, qualcuno asserendo che Giovanni fosse figlio d'un amore dell'arcondo pastore Michelangelo; il quale aveva potuto ripartire con sé il figlioletto nel Continente, e questi era cresciuto educato prima nei Grigioni dove Michelangelo si accalorava in dispute teologiche, e poi in Italia e in Francia. Di Michelangelo Florio si ricorda una traduzione in italiano dell'opera di Giorgio Agricola De re metallica, pubblicata in Basilea da Hieronimo Frobenio, l'amico ed editore di Erasmo.

Fatto sta che tra il 1570 e il '75 Giovanni Florio è di nuovo a Londra, povero in canna e deciso a guadagnarsi la vita insegnando. Per i suoi anni e per quell'età era una vera arca di scienza; e in Italia e in Francia aveva appreso maniere perfette, che lo rendevano l'ideale del precettore. È vero che aveva anche una curiosa tendenza ad attaccare brighe, forse perché essendo piccolino di statura pensava che, nella vita come nella guerra, la miglior tattica per prevenire un attacco è quella di attaccare gli altri. Questo egli chiamava « essere risolti », e per tutta la vita amò firmarsi « Giovanni Florio il Risolto ». Risoluto John Florio. Armato di questa risoluzione procedeva a guadagnarsi l'esistenza e salire nel tempio delle lettere inglesi su un piedistallo che col passare dei secoli appare sempre più alto.

Era l'Inghilterra della Regina Elisabetta; e il bel mondo di Londra per imitare la Regina — la quale poteva parlare ad ogni Ambasciatore nella sua lingua, e all'inviato del Re di Polonia aveva rivolto una tirata nel più classico latino — il bel mondo dunque posava ad essere « italianeggiante ». Del resto, a quell'epoca la lingua italiana era corrente a Londra come la francese, parlata e anche scritta da ogni persona di buona educazione. Non è certo se in un primo tempo Florio si fosse alligato come insegnante privato d'italiano ad Oxford. Ma nel 1578 pubblicò i Primi Frutti, che erano essenzialmente un manuale per lo studio dell'italiano: una grammatica con 44 dialoghi, nei quali toccando delle belle maniere e del comportarsi in questa o in quella circostanza trova modo persino di teorizzare sul teatro e sull'arte drammatica, nella quale si fa paladino della teoria classica quale era stata fissata dal Castelvetro. Mostra una passione per i proverbi, e ha un tono di rigida morale che deve avergli giovato assai nei suoi primi passi ad Oxford. Infatti nell'80 lo stampatore ed editore Hakluyt lo incaricò di tradurre in inglese, dalla versione italiana del Ramusio, le *Venegasioni* e *Scoperte* dei due primi viaggi di Jacques Cartier (del quale proprio in questi giorni il Canada celebra il quarto centenario); e nel 1581 è nominato professore d'italiano e di francese al Magdalen College di Oxford.

Ma soprattutto Florio si è fatto avanti tra l'aristocrazia politica di Londra; e i Primi Frutti sono appunto dedicati a Robert Dudley conte di Leicester, già protettore di suo padre Michelangelo. Nel 1582 lo troviamo installato a Londra, nella casa dell'ambasciatore di Francia Michele de Castelnau signore di Mauviestre, quale precettore della giovane figlia Caterina Maria. Il de Castelnau era venuto a difendere presso la Corte di Elisabetta la causa di Maria Stuarda, e a sorvegliare gli intrighi tra l'Inghilterra e i protestanti francesi; non stupisce quindi che l'ambasciatore si lamentasse che la sua casa in Butcher Row — una stradina sita dove stanno ora i Tribunali — fosse sorvegliata e i servi guardati in cagnesco dal popolo: ma Florio prendeva le cose con una serenità da letterato, e metteva tanto entusiasmo nel suo compito di precettore che non si accorgeva di che nazionalità essa sia, e

suona parecchi strumenti, sì che vien di domandarsi se sia creatura terrestre o discesa dal cielo ». Chi si esprimeva in questi termini alquanto ampollosi sulla pupilla di Florio era Giordano Bruno, che aveva conosciuto il Florio nella casa dell'ambasciatore de Castelnau. Sulle vicende del Bruno a Londra molto si potrebbe narrare: querulo e attaccabrighe più di Florio, e meno di questi avvezzo alle ma-

Giovanni Florio
(Dal frontespizio della *Monografia delle Parole* British Museum)

nieri del gran mondo, il Nolano si trovò malissimo a Londra. Negli anni che Florio e Bruno erano all'Ambasciata di Francia il popolino non soltanto aveva per i forestieri un'antipatia congenita che non ha ancora del tutto perduto, ma i francesi erano considerati con sospetto per via degli armeggi a favore della Stuarda; ed è facile immaginare che la visita dei due bruni italiani che sorivano dalla casa dell'ambasciatore dovesse suggerire l'idea di cospiratori e di papisti. Rispetto dai dottori di Oxford (una disputa nel palazzo di Lord Greyville sulle teorie copernicane contro un dottor Torquato, così designato per la ricca collana d'oro che recava al collo, era stata per il Bruno una vittoria di Pirro), Giordano Bruno si sentì solo e straniero in un paese di cui non comprendeva neanche la lingua. Ma Florio ne conservò gran rispetto per tutta la vita, e il Nolano figura sovente come personaggio di gran stima nei suoi Dialoghi.

È probabile che nella casa del Castelnau, ove era rimasto due anni, Florio avesse, oltre a quelle di precettore, altre mansioni: per esempio, di interprete e segretario; e che aiutasse le sue risorse con qualche servizio segreto di Stato; cosa del tutto normale per quei tempi, quando a Londra i letterati fiorivano soltanto per il patronato dei Leicester e degli Essex o dei Cecil. Quando il de Castelnau fu richiamato, il suo successore de Châteaufort fu richiamato, e le lettere dell'intrigante Maria di Scozia andarono allora all'Ambasciata di Francia entro i barili di birra: ma le botti passavano prima per le mani del Segretario di Stato Sir Francis Walsingham, che ne informava la Regina Elisabetta e fu che Walsingham scoprì le prove del complotto che fece mozzare la testa a Maria.

Ma le conoscenze fatte nella casa del Castelnau e la protezione di Walsingham e quella del Greyville aiutarono Florio a ottenere il po-

sto di precettore nelle famiglie di nobili signori; prese moglie, comprò una casa nella Shoe Lane, presso la Fleet Street; e la sua carriera letteraria era ormai avviata. Anche l'ambiente di Londra era mutato: erano morti Leibniz e Walsingham, e ad essi erano succeduti nel favore della Regina Elisabetta il brillante Conte di Essex e l'intrepido Sir Walter Raleigh. V'era un cambiamento anche negli uomini di lettere, oltre che nei loro patroni. La letteratura elisabettiana sortiva dal periodo delle rigide elaborazioni, ed entrava nella sua fase di fertilità incomparabile. La moda dei sonetti era in pieno fiore; nasceva il giornalismo. Marlowe e i begli spiriti della Università creavano un nuovo dramma; Shakespeare s'era trasportato a Londra; e nel bel mezzo di questi nuovi gruppi Florio polemizzava, « nella puga e nel patronato » del Conte di Southampton.

Nel 1591 pubblicò i *Secondi Frutti* con un'appendice: *Giardino di ricreazione con 6000 Proverbi Italiani*. Era di nuovo un grosso manuale che conteneva, come già i *Primi Frutti*, una grammatica e una scelta di dialoghi stampati su due colonne parallele, in italiano e in inglese; ma vi faceva seguito, oltre ai 6000 proverbi, una lunga antologia di classici italiani della prosa e della poesia. Florio aveva evidentemente letto in manoscritto la *Difesa della Poesia* del Sidney; e da buon tempista aveva abbandonato le sue obiezioni morali al dramma. Questo lo rende caro a Ben Jonson, il quale da allora lo chiama « padre », ne studia i dialoghi e gli manda in omaggio una copia del *Volpone* con una dedica risaporta. E i dialoghi dei *Secondi Frutti* possono essere considerati uno stupendo contributo ai giornali del tempo: i personaggi giocano a tennis, agli scacchi, e a primo, vanno a caccia, tengono banchetti, si scambiano titoli e frasi: sono uno specchio della vita gaia. Ed ecco nel 1598 seguire il *Dizionario Italiano e Inglese*, che Florio battezza *The World of Words*, il *Mondo delle Parole*. Per mano di Florio la lingua inglese si trova d'improvviso arricchita di vocaboli, di espressioni, di modi verbali; ma la sua fatica di innovare e di inventare della lingua inglese tocca il massimo nel 1603 quando pubblica la traduzione dei *Saggi sulla Morale, sulla Politica e Discorsi Militari* di Michele de Montaigne.

Come traduzione era così libera e arbitraria da essere addirittura un *Montaigne ad verbum*. « Florio, *Le parler que j'ayme* — aveva detto Montaigne — *c'est un parler simple et naïf... esloigné d'affectation et d'artifice*. Il Florio invece è capace di rendere magari tre volte un concetto nella sua enervante di sinonimi: « *Nous ne travaillons qu'à remplir la mémoire et laisser l'entendement vide*; » e Florio traduce: « Noi lavoriamo, faticissimo e sudiamo per riempire la memoria, e lasciamo la comprensione e la nostra coscienza vuote ». Ma che rivelazione stilistica per i letterati inglesi!

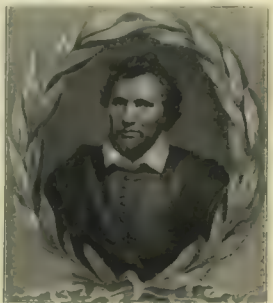
La traduzione di Florio è una lingua di seta, che si esprime in frasi voluttuose, fa giuochi di allitterazioni, cerca il ritmo delle parole e del periodo. I *Saggi di Florio-Montaigne* aprono orizzonti nuovi non soltanto di pensiero ma di stile e di forma. Le parole di nuovo conio scintillano leggiadre sulle pagine forbita della prosa di Florio; i vocaboli composti, di cui per mano sua s'arricchisce la lingua inglese, sono una tavolozza smagliante posta davanti agli scrittori. Da quel momento lo stile dei poeti inglesi assume un andamento nuovo. È un linguaggio liberato: una lingua inglese — sembra un contrasto a dirlo! — rinnovata da un italiano. I pedanti hanno costato nelle commedie e tragedie di Shakespeare, posteriori alla pubblicazione dei *Saggi*, 750 parole e frasi che non appaiono prima del 1603, e che sono tutte intracciabili nel Montaigne tradotto da Florio. Shakespeare non fu grato a Florio di questo dono che pur gli doveva, anzi pare che lo avversasse fortemente, come già nel 1594 lo aveva caricato nel pedantesco *Oloferne di Fazio* che *d'amore perdette*. Ma « il cuore di marmo » del discorso di *Re Lear*, ch'era stato giudicato una geniale immagine di Shakespeare, era invece un'invenzione di Florio; e nella *Tempesta* vi sono frasi intere derivate dal Saggio sui *Cannibali* del Montaigne-Florio; e tra gli esemplari della traduzione del Montaigne conservati al British Museum ve n'ha uno che reca sul frontespizio l'autografo di Shakespeare.

Mori la Regina Elisabetta e venne sul trono Giacomo I con la figlia Anna di Danimarca. Per protezione di Sir Robert Cecil, Florio ottenne il posto di precettore d'italiano alla Regina. Già l'arco della sua vita volgeva al termine: ma la figlia Aurelia s'era sposata ad un ricco marito, e la fortuna sembrava voler concedere a Florio una vecchiaia felice nella comodità carica di letterato aulico. Anna di Danimarca era una donna piuttosto sciocca e frivola; ma secondo la testimonianza del Cardinal Guido Bentivoglio parlava l'italiano, eccellentemente; e la sua stravaganza e amor del piacere davano di che campare a artisti musici e letterati; e Ben Jonson scriveva i soggetti per le mascherate di Corte, a cui forniva

scato a Florio una pensione di 100 sterline l'anno, sufficiente a cui tentare per campare in pace. Ma le spese degli spettacolosi funerali avevano messo il Tesoro all'assiccio; e Re Giacomo tagliò corto ai lasciti della sua munifica consorte, e tolse a Florio — che pur aveva tradotto in italiano il suo noisissimo *Banquet Doré* — la piccola pensione. Florio s'era ritirato in una casetta nel villaggio di Fulham, ch'era allora fuori della città, congiunto a Londra da un traghetto sul Tamigi. Di là cominciò la sua penosa odiosità di postulante. Lettere su lettere vanno al ministro Sir Francis Walsingham, in inglese, altre in quel suo forbito italiano che continuava a fiorire alla Corte. Scrive del suo « Tusciliano di Fulham », e si scusa di non poter offrire al ministro che due scartafacci « per memoria di quella benedetta anima Reale (hora in gloria) che cento volte ha qui aquintierati ». « La botte dà di quel che ha », ed egli è ridotto fino al verde; (tornano a mente i 6000 proverbi dei suoi *Frutti*). Il ministro, gran signore, manda di tasca sua qualche sussidio; ma gli anni passano, la miseria aumenta; vi sono creditori da soddisfare, il fisco — colmo d'odiosità — lo tassa come un possidente. Florio, pur vecchio, sarebbe ancora disposto a lavorare, per esempio come precettore della figlia del Lord Tesoriere che vive a Chelsea, non lungi dal suo « Tusciliano ».

« Sono ormai creditori di 3 anni e mezzo della pensione; e 350 sterline, o almeno parte di esse, mi aiuteranno a pagare alcuni dei miei creditori più importuni e tenermi lontano dalla odiosa prigione... »

Nella prigione dei debitori, povero Florio.



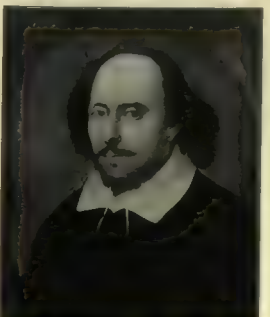
Giovanni Florio

non ci andò; ma morì, metà di stenti, metà di malattia, nel settembre del 1625. Lasciò un testamento ben ragionato; e al genero, marito della figlia Aurelia, legò l'anello che la Graziosa Regina Anna gli aveva donato — e che questi già si teneva in pegno per un anticipo fatto al suocero di 10 sterline! — e, per sentirsi amico di gran signori anche in tanta miseria, al conte di Pembroke ch'era stato suo pupillo lasciò tutti i suoi libri italiani francesi e spagnuoli, stampati e manoscritti, in numero di 240, e i suoi volumi di opere non ancora pubblicate, e un mirabile anello con una corallina (o corallo?) lucida e adorna di diamanti (come gioiello degno di un Principe) che Ferdinando grande di Toscana aveva mandato alla Regina Anna. Era il primo anno del regno dell'infelice Carlo I.

Nessuna pietra indica il luogo dove Giovanni Florio fu sepolto. Ma il suo monumento dura nella biblioteca del British Museum; e là nella seconda edizione del suo « *Mondo delle Parole* » si vede sul frontespizio il ritratto di Giovanni Florio, con quell'aria quanto fastidiosa che prende chi per molti anni ha dovuto farsela così nobilita e con la Corte, ma con quel volto un'espressione di italianissimo erudito: *foannes Florius, Italus ore*; e nel fondo si legge il suo motto, che è la massima felice del letterato d'ogni tempo: Chi si contenta gode.

Londra, dicembre.

C. M. FRANZOSO



Richard Burbage

Ritratto attribuito a Richard Burbage, l'attore compagno di Shakespeare.

vano le arie dei musici italiani, tra i quali un tal Giovan Marco senovese; e l'Ottaviano Loti inviato del Granduca di Toscana aveva portato in Inghilterra la nuova moda delle opere che la Camera dei Bardi del Conte di Vernio lanciava a Firenze e la musica di Jacopo Peri, mentre Alfonso Ferrabosco — un italiano che, come il Florio, era nato in Inghilterra — introduceva nuovi strumenti. In questo periodo di placida vita Florio curò la Seconda Edizione del suo *Dizionario*, che per le felici definizioni è una vera epitome del sapere corrente al principio del '600.

Nel 1519 la Regina Anna morì aveva la-

LA PROTEZIONE FASCISTA DELLE OPERE DI BELLEZZA

LA CINTA MERLATA E LE TORRI DI MAROSTICA

Poco tempo fa è apparsa nei giornali della penisola una notizia, la quale ha ridestato un sentimento di gioia nell'animo di tutti quelli che sentono, come una religione, la tutela estetica e panoramica dei gioielli delle nostre costruzioni medievali. Lo stesso di cronaca diceva: «Il Duca ha assegnato al Comune di Marostica la somma di lire trecentocinquanta, prelevabile dal fondo a sua disposizione, perché siano restaurate le mura ed i castelli».

Con questa nobile e generosa iniziativa del Governo ha dimostrato ancora una volta agli Italiani la sua assidua sollecitudine per i monumenti più religiosi, che ci rimangono, dell'antica arte dedalica, quando questi siano rivestiti di gloria e consacrati dalla bellezza, ed ha richiamata l'attenzione del popolo nostro sulla turrita cittadina di Marostica che si inerpica e si snoda con una corona di mura, di torri e di castelli su per i fianchi d'una ridente collina, tutta avvolta come in un manto di verzura, fra olivi e robinie, a pochi chilometri da Vicenza, quasi sulle rive del Brenta.

Nel l'italiano siamo così poco curanti delle nostre bellezze e delle nostre glorie, che forse molti di noi ricordano questa graziosa cittadina fortificata degli Scaligeri più per le festose e gustosissime scene dialettali dei Pellegrini di Marostica (ci passano per la mente le deliziose macchiette di Zappalè e di Benini) che per i fasti gloriosi e per le tradizioni eroiche della piccola città veneta. Ma questa, se è cinta di una collina di mura merlate e di torri, che la fanno bella e pittoresca, è anche inghirlandata di memorie storiche, che la fanno eroica fino all'epoca lontana di Roma, allora, quando le aquile d'oro di Mario ponevano il loro nido sui piccoli fortilli, che i soldati gregari avevano costruito sul colle, piccola nota umana di forza e di dominio nella pace sorridente dal vasto paesaggio. Da allora l'eroismo della piccola città continuò ininterrotto con una sequela di atti di valore fino ai nostri giorni, fino all'ultima grande guerra di gipanti, che in Marostica aveva una potente stazione di rincalzo e di rifornimento per le armate dell'Altopiano e del Grappe, ed una vigile scorta di armi e di armati, mentre sul suo cielo di perla quasi giornalmente passavano velivoli nemici, e sul verde rianimo del suo colle e fra le mura cadevano, quasi periodicamente, bombe austriache.

Turrita, merlata, severa, arcigna e forte, che doveva essere un maniero della età di mezzo, Marostica è uno dei più belli e caratteristici esemplari di quell'architettura militare, che aveva per emblema la forza, per ideale la difesa, per sogno la cavalleria e la bellezza. Il medio evo, torvo, accigliato, pauroso e superstizioso, non cogitò mai mistico e cavalleresco, come dava ai suoi pensatori e ai suoi poeti i motivi per le dissertazioni filosofiche e per il piano di Francesca da Rimini e di Pia tra il senso della bellezza rude, possente, e maestosa, affinché sui fianchi dei monti costrissero nidi di falco, entro i quali si temprassero armi di ferro e muscoli d'acciaio, e dove tra il ferro dovevano pur fiorire le delicate creature ispiratrici dei poeti del dolce stile novo.

Pare che sulla piccola città di Marostica v'egli ancora, chiusa nella sua armatura metallica, la figura rigida e corrucciata di quel Can Grande della Scala, che strappate quelle terre agli artigli rapaci delle orde straniere, sui baluardi di Roma antica erigeva la sua rocca merlata, e dava al castello un diadema

di pietre, gettando intorno al mammellone del colle un monte gigante di agate rosagge, che dovevano essere la sua bellezza e la sua gloria, la sua forza e la sua difesa. Le grosse mura a semicerchio, alte dieci metri e prolungantisi al piano per circa duecento metri, unitamente alle torricelle del castello e alla bella piazza e al maestoso palazzo cinto di merli, ed al massiccio torrione ad uno degli angoli, stanno a ricordare che tutto il recinto fu costruito per usi di guerra. La collina racchiusa entro l'anello delle mura, troppo ripida per essere ubertosa, denuda in molte parti le rocce che affiorano sul verde tappeto, e danno al castello l'aspetto massiccio e quasi pauroso d'una rocca inespugnabile. Questa pare ruggia all'invase: *Hic sunt leones*

ciclo, così bello quando è bello, così intenso di cobalto, con quella sua polvere d'oro, così pieno di canti, di voci, di fruscii, di armonie indefinite; e nella pianura, alberata e tappezzata come a giardini, una distesa di terra ubertosa, floridissima, che talvolta, anche nei rigidi giorni d'inverno, si smalta di viole.

Una vecchia ancora arrugginita, trovata scavando nei dintorni di Marostica, ha fatto pensare che questa fosse stata battezzata con tale nome per indicare che in tempi lontanissimi il mare arrivava fino a quella terra, e questa era bocca di mare, *maris hostis*. Ma è assai più probabile che il nome le sia venuto da *Mari hostis*, allora quando Mario, console ro-



Panorama di Marostica

(Foto Mariani)

A oriente e ad occidente del colle, sul quale Marostica eleva al cielo le sue torri, si disegnano altre colline consimili, che scavallano via via elevano su quel di Congo fino a mille metri d'altezza. Dall'alto del castello si intravede, tra filari di alberi, il nostro lucente o il letto ghiaccio del torrente Adice, e più oltre la Brenta, che si snoda sul piano come una fascia d'argento. Al di là dei monti, che incurvandosi formano il lembo estremo delle prealpi, si scorgono i torrioni scaligeri di Montebellio Maggiore, cui è legata per tradizione popolare la poetica leggenda di Giulietta e Romeo, e i Monti Berici sovrastanti a Vicenza. Le cui nubi emergenti dal piano, ricordano il tempio di Palladio, e più in giù, verso mezzogiorno, i colli Euganei velati, negli umidi vesperi, di nebbia, e sui quali pare palpitino ancora i madrigali per Laura; e da presso, Pedovale dalle cupole gigantesche, che ci fanno pensare a Donatello e a Giotto, e le mura di Montebellio, la pittoresca borgata che assietta dal suo costante da agli occhi lo spettacolo d'un vasto scenario semicircolare.

A mattina, ecco Bassano con le punte dei suoi campanili e le guglie delle sue chiese e con i suoi ricordi di Canova e Da Ponte, e più lontano Asolo, dove riposa la grande maledetta della scena, Elionora Duse, e sull'ultima vetta di Rubbia, da cui nei giorni di grande trasparenza d'aria e di luce si intravede il luccicare della marina. E sopra tanta bellezza, il nostro

maro, venuto nel Veneto per lottare contro i Cimbrici invasori, li costringe a ritirarsi entro i boschi, e prevedendo, da prudente capitano, che i resti di quelle orde feroci avrebbero potuto di quando in quando discendere dal monte ad infestare i paesi, vi eresse un fortillio, che potesse arrestare le loro scorrerie. E il fortillio fu denominato *Mari hostis*, quasi a dire la porta eretta da Mario per impedire ai Cimbrici l'invasione da quella parte nelle terre vicentine. Una antichissima pietra pare ricordi, con le sue parole, che i Romani avessero anche un tempio a Bacco e a Diana, quasi ad attestare che il frizzante vinello della campagna marosticana è un buon arresto di tordi e di fringuelli (che i Romani avessero inventato il vino e lo spiedo? capoci di tutto, quei bravi progenitori nostri) erano nei gusti anche degli antichi figli di Romolo.

Uno storico antico scrive: «Questo castello risiede anche oggi, assai forte e popolato, nel territorio vicentino, col nome corretto di Marostica, sulla strada frequentata per salire ai monti di Asolo e spira ancora non so quale orrore sacro di antichità». *Nobile castello* lo chiamavano gli storici del secolo scorso, e la nobiltà appare davvero espressa a canori di nobiltà e di cotto, nella statica maestosa della cinta merlata e delle torri, nella compattezza signorile degli edifici dell'interno, nelle tradizioni e nella storia, e nella cortesia gioviale dei suoi abitanti, nella antica industria gloriosa dei

capelli di paglia, che portano ogni anno, oltre l'oceano, il nome della borgata laboriosa, e perfino nella parlata arguta e sollazzevole delle sue belle donne e nella superiorità delle sue saporosissime marotte, le più grasse e polpose ciliege vermiglie e nere — d'Italia.

I Marosticesi aiutati dai Vicentini sostennero lotte accanite e sanguinose per liberare le castella dalla tirannia di quell'Ezzelino IV che Ariosto chiamò il tiranno creduto figlio del demonio.

Quando, nel 1311, Vicenza passò dal dominio dei Padovani a quello degli Scaligeri, anche Marostica divenne possedimento dei Veronesi. Alla fortificazione di Marostica Can Grande rivolse allora tutte le sue cure, per fare della cittadina una bella e inespugnabile piazzaforte.

Attraverso l'arte del suo secolo il grande guerriero volle materializzare nella pietra e nel cotto l'impronta della sua vittoria e il suo sogno di grandezza e di dominio. E così, durante la dominazione Scaligera, sorse il castello, al piano, sorse la rocca in vetta al colle, sorse la mura merlate e la cinta, e tutto il colle fu avvinco nella stretta grangiosa d'una collana ferrigna. Sui catenacci colossali della porta d'entrata al castello si veggono ancora incise le insegne degli Scaligeri, vere impronte di leoni sulla soglia di un dominio intangibile.

Gli avanzi dei merli — che dovrebbero essere tutti di forma ghibellina se fossero stati costruiti tutti dagli Scaligeri, mentre parte di essi è di forma guelfa — stanno a dimostrare che Can Grande non poté completare da solo il disegno costruttivo della sua opera di guerra, e che la cinta di mura fu ultimata in epoche posteriori. Dall'epoca degli Scaligeri ebbe principio una luttuosa serie di combattimenti fra i Padovani e i Veronesi. Durante queste lotte i Vicentini, che combattevano a fianco dei Veronesi, deviarono a Longara il corso del Bacchiglione per il Canal del Busato, allo scopo di privare i Padovani dell'acqua del fiume. Dente, che in quei giorni era a Verona, ospite di Can Grande, ricorda questo episodio guerresco nel canto di Cunizza, nel *Paradiso*, con i versi:

Ma tutto fa che Padova al palude
Cantera l'acqua che Vienna bagna
Per essere al dover le armi crude

Il sommo poeta che in quell'epoca fu a Vicenza, ospite di Ferret de' Ferretti (il primo letterato italiano, che studiava la Divina Commedia e ne facesse onorevole menzione nei suoi scritti) e che visitò certamente il Colle di Romano, presso Bassano, così da descriverlo con tanta esattezza,

In quella parte della terra prava
Italia, che siede intra Rialto
E le fontane di Brenta e di Prava,
Si leva un colle e non sorge molto alto.

fu probabilmente anche a Marostica (che dista solo sette chilometri da Bassano) venutovi assieme a Can Grande del Scaligero.

Sotto le ali del leone di Venezia, Marostica godette per qualche tempo un po' di pace dopo tante lotte, e di questa epoca di tregua i Marosticesi approfittarono per compiere opere di adornamento della cittadella e per restaurare e completare la cinta di mura lasciate incomplete dagli Scaligeri. Il leone alato fu innalzato sul suo piedistallo a Marostica nel 1404, e ne scese quando durante la guerra per la Lega di Cambrai la cittadella fu sottratta agli Austriaci da Massimiliano d'Austria. Poco tempo dopo il simbolo di dominio della Repubblica di Venezia volava di nuovo in alto per posarsi sul suo primo nido, ma tre secoli dopo, caduto il Regno d'Italia, il leone doveva abbassare ancora una volta le sue ali.

Ancora oggi sul maestoso ingresso del castello Scaligero, a mezzogiorno, il leone alato di San Marco rugge al cielo la gloria di Venezia marinara e l'eroismo della piccola città di Marostica, che il Duce vuole restaurata nella sua cinta merlata, nelle sue torri e nel suo castello, a ricordo di un passato di lotte e di eroismi, che un'opera di grande bellezza ha reso indimenticabili e indistruttibili attraverso i secoli.

GIOVANNI FRANCESCHINI

I nostri abbonati e lettori che a Natale o Capodanno vogliono fare un regalo, ricordino che un dono tra i più pregevoli e graditi, un dono che si rinnova tutte le settimane ed è un segno di distinzione per chi lo offre e per chi lo riceve è un

ABBONAMENTO A L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Per un anno L. 140 - Estero L. 240

Per un semestre L. 74 - Estero L. 125

Per un trimestre L. 38 - Estero L. 68

Gli abbonati annui hanno diritto all'invio gratuito del Numero-Strenna di Natale e Capodanno: stupenda pubblicazione di oltre cento pagine, dedicata alla **MATERNITA**, ricca di pregevoli scritti e di riproduzioni in tricromia, fotolito a colori, rotocalco, bianco e nero di opere d'arte, disegni originali e fotografie artistiche. L'elegante fascicolo è posto in vendita al pubblico al prezzo di L. 25. Gli abbonati semestrali e trimestrali possono ricevere questo fascicolo aggiungendo rispettivamente L. 10 e L. 15.

Al Signori Abbonati nuovi e antichi rivolgiamo viva preghiera di voler anticipare il più possibile il versamento del prezzo di abbonamento, a scanso di ritardi ed interruzioni nell'invio dei fascicoli.

TEATRO E CINEMA

N. FRANCHINI - G. N. MARCHETTI - STABILIMENTI DI ROMA
HERSOLT - IL CORE E IL FINE DI BEN. RICHETTI

Io aspetto l'occasione — e ancora non la trovo, e non posso dire quanto mi spiaccia — di fare pubblico e patente un mio sperato atto di fede ad Annibale Ninchi. Il quale è uno dei nostri comici più validi e uno dei nostri autori più estranei; e per giunta, agli occhi di coloro che, come me, apprezzano le belle esistenze quanto le buone opere, è uno degli uomini più dotati e variati, più divertenti e seducenti che il matto Destino abbia messo in circolazione. Al tempo di Renzo, un uomo simile l'avrebbero chiamato un poeta. Ninchi è di quegli esseri sani e marzagni che godono, come i gatti, della propria costruzione felice e senza fine giocare, per tale contentezza, come loro. Ma il poeta nel senso manzoniano, il giocoliere, il cantafavole, il fero giromondo col mantellaccio addosso e la sonagliera a tracolla si fa, a quando a quando, poeta nel senso proprio e pensoso: e scrive commedie, drammi, miti pieni di gentilezza, di fantasia, di gusto evocativo, di lirica e guerrigiera sensibilità. C'è un *Orfeo*, mi pare, nella sua scelta di trovare e un bellissimo Villon; e, adesso, questo Mirabeau che tanto è piaciuto ai Puccini nella mitica inscenatura di Beryl High Tumati: interprete, potente e prepotente come sempre, il Ninchi stesso, insieme a Karla Zoppetti, al Lacchini, all'Andriani, e ad altri più oscuri benemeriti. Forse che a noi i quattro atti per quanto acclamati dispiacerebbero? Ohi! Sono pieni d'ingegno: come tutto ciò che il Ninchi fa, di giusto o di sbagliato. E di quel calore cordiale, di quel grandioso respiro di quell'ottimo mimetismo eroico a cui accennavamo più sopra. E c'è, insieme a qualche invenzione marchiana, qualche trovata di vero intuito. Né è possibile resistere all'influsso, e talvolta al fascino, di personaggi che anche parlando da una ribalta palcoscenica ed aggraziati entro ballate in ottave.

Con tutto questo, neppure oggi mi sento d'alzare il calice a Ninchi, come aspetto di fare da tanti anni. O Annibale, benedetto Dio, ma questi protagonisti delle commedie vostre è proprio destino doblato sempre trovarvi in terra di Francia? Una volta è Villon, un'altra volta Mirabeau. E per caso, oltre che di due Franceschi, si tratta a conti fatti di due ribaldi Ladro e assassino l'uno, oltre che grande poeta, l'altro monarca d'âme et de corps (fu una definizione paterna...) oltre che grande oratore. Passi ancora il poeta, col suoi peccati mor-

tali. Ma l'avvocato! In realtà il Ninchi, come tutti i sediziosi insistenti, cova nel suo essere di fanciullone un certo amore per sediziosi colpevoli. E mi viene sempre un terrolo di versapelle, è inutile, non gli pare più da palcoscenico. Forse egli pensa che anche i grandi uomini, come le banane, siano più gustosi con qualche macchia in pelle. E non so se sia vero, ma volentieri guardando bene dal rivedere loro le buccie!

Queste macchie, il vallesano conte di Mirabeau non le portò soltanto sul viso: un faccione avvampato ed

insanguinato gli metteva paura, abito visto, persino in famiglia. Il faccione messo di Riquetti fu sozzo pure nell'intimo suo, e basterebbe ad infamarlo, oltre alle tace di libertino e di giocatore — In quali orgie, consumava il « mostro » i facili guadagni dell'accomodate favella? — quella ben più negra di fellonia: in quanto è ormai provato, provatissimo che servendo la Convenzione egli si era venduto al Re. Mercato in piena regola: e che fior di acudi toccarono perciò all'avvocato della libertà, al Cigno che beccava i vermi sull'acqua! Ora che titoli han più da accordare i posteri ad un traditore? In verità, pare a me sia tempo di smetterla con queste glorificazioni dei malfattori, che furono tanti, della Rivoluzione francese. La quale fu come illustrazione, e fece alla Francia sommo onore: anche se a prepararla furono dei filosofi tedeschi, e a risolverla fu un Bonaparte italiano. Ma non confondiamo la sua bella causa col suoi zelatori brutissimi. Brutti: eppure tirati elegantemente in ballo, fra libri e commedie, dai celebranti spensierati. Brutti, dico, di dentro e di fuori: Mirabeau era butterato dal vaiolo. Hébert minato da una cancrena, Danton stravolto da una paresi facciale. E Couthon era zoppo. Robespierre bilioso, Marat si dava fetido, d'Herbois pativa le convulsioni. E



Gli interpreti della commedia di Fodor. Seduto Renato Cialente. Alla Bertini. Luigi Mostro. Margherita Bagni, la signorina Puccini e Pavesi

nessuno di loro ebbe una grandezza, o soltanto mostrò un animo tale da riscattarli dalle altre difformità, ben più gravi, di cui patirono, impiegarci tutti furono bestialmente corrotti o crudeli; o spesso sediti e viziosi insieme, nullo nel cuore come nello stile. L'unico giogo di menzura e di sentimento fu, forse, Saint-Just; e forse per questo, in attesa che l'amico Alessi gli rendesse, come ha promesso, giustizia, non ha ancora trovato un cane di biografo. La mania di ripulire, in bel rifacimenti teatrali e romanzeschi, quelle imbrattate figure all'estero è tramontata da un pezzo. Ma perché dovremmo insistere noi, che non abbiamo nemmeno la accusa della contrarietà? Il Ninchi, dicevo, ha un suo gusto inteso dell'eroe malandrino, che gli viene dall'abito romantico e dall'amore dell'antitesi. Ma lo resto dell'opinione che non debba cercarne di continuo nella storia, la quale è inalterabile, con dei preconcetti di riabilitazione, i quali sono soltanto suoi: ché la discorda per ciò derivante nuoce all'arte, non meno che alla verità, per poco che il gioco duri. S'intende che non vogliamo contestare la libertà degli argomenti, e quella delle interpretazioni, a nessuno: men che meno, al nostro Annibale indomito. A Ninchi diciamo soltanto che l'aspettiamo, per quel brindisi che abbiamo in cuore, al prossimo suo dramma storico: ma che l'eroe, allora, avrà da essere italiano: italiano e galante.



Una scena del Mirabeau di Annibale Ninchi

Due commedie di Molnar, l'una lunga e l'altra breve — *Pasticceria Kite* e *Giorno di nozze* — formano un solo spettacolo sotto il titolo comprensivo di *Una strada del sobborgo*. Così la ruota porta il ruotino, e il ciclo spirituale rassomiglia a quei cicli da corsa che erano in voga verso il 1890. Non è per il piacere di continuare il paragoni: ma non ho l'impressione che le due commedie, qua e là, traducano lo stesso passato prossimo. Non è certo del migliore Molnar: o, quanto meno, del più aggraziato. In *Pasticceria Kite* il biciclo va abbastanza celere, e con una certa eleganza: ma tradisce i congegni del telaio, e li fa sentire; né si sa quello che accadrebbe se il manubrio non fosse tenuto dal Girardengo dei nostri comici: Armando Falco. Quanto a *Giorno di nozze*, rielabora un soggetto che era di moda a quell'epoca, appunto, in cui anche Giannino scriveva i giorni più lieti, trattando con occhio ironico la felicità dei coniugi novelli. A quel tempo, chi può ricordarsene ma che tutte le pareti erano coperte da una stampa, « *Enfin seuls!* », dove le sposi ancora in velo e lo sposo ancora in tights s'abbracciavano al cospetto dell'alcova: e tutto il servidomestico era là, con l'occhio alle toppe! Tal genere d'umorismo circa la luna di miele o di

fele è ormai un genere un po' superato: ma, in verità, lo sono sempre stato del parere che il genio di Molnar sia soprattutto un genio di rifacitura. Non mancato, ad ogni modo, di riservarsi una sera all'Olympia, dove il gemino spettacolo si va replicando col più caldo successo, e dove ritroverete un Armando rinasquato e rinfiorito (miracolo, del resto, che Falconi ha rinnovare ogni anno, come il suo compariola San Gennaro), una Maltagliati quanto mai deliziosa, un Brizzolari limpido e sciolto, una Magni, una Dondini, un Petacci, un Sibaldi superiori ad ogni elogio. Salute, dunque, al ciclo che ogni sera taglia vittorioso il traguardo; e salute alla bella compagnia.

Questa stessa settimana l'Ungheria, se ha vinto con Molnar, ha perduto con Fodor; e, in coscienza, Setsetto non è una commedia né bella né buona, rinnovandoci l'impressione che alla Compagnia Merilini-Cialente non sia riservato il repertorio migliore, e nemmeno il più opportuno. Peccato: perché svelta e viva come in que-

portane, sempre più vanenti nell'ombra del vecchio Duomo.

Assicurato, tra le burrasche dell'abbigliamento, il buon viaggio a La signora di tutti la cui valutazione resta tuttora in bilico tra il tipo degli ammiratori e il tifone dei disadatti — va godendo ottima sorte un altro pezzo cinematografico di Musco, *L'erede della zia buonanima*, che pure risente dell'origine scenica, né pare illustri la produzione nazionale allo stesso modo di quella « Rivista Luce N. 2 ».



sto scorcio di stagione l'aridente Elsa non fu mai; e quanto al suo compagno di scena, se pure s'ostina a non darsi nel film una persuasiva, conquistante immagine di sé, alla ribalta segna invece il suo vertice, il suo climax di chiarezza plastica e di vigoria espressiva: né lo stesso Setsetto ha messo in minor luce l'amore tra appassionato e lepidio di Margherita Bagni — una delle nostre più gradevoli attrici — la turbante avvenenza della signorina Pescatori (pescatori simili prendono il cuore, direbbe Cuiolo d'Alcamo, *ci come pace e l'amo*), il fedelissimo impegno del Motura, del Pavoni e di quanti altri li seguono. A certi fatti, gli attori compensando le commedie, settimana buona. E non solo buona, ma eccellente per la Compagnia Menicelli-Stival-Migliari-Roveri, che ha potuto manciere *Un bacio e nulla più* per una dozzina di sere al Lirico, prodigandosi in balletti e canzoncine, oltre che in baci e in moti arguti: assunta Tina Paternò, assistita dal Muratori e dal Grassi, ha fatto accettare all'Arcimboldi tre atti e cinque quadri di C. Ruggero. Un sasso in una cella, di cui non dirò nulla, dato che l'infanzia è sacra; e che Anna Carena (quante cacophonie, gran Dio, sulla piazza!) fa tuttora applaudire le scene succose, le macchiette tipiche, i tocchi buffoni e bonari dell'indovinatissima « moralità » meneghina di Corradino Cima: Se tutti i passeri conoscessero il miglio!; cioè a dire: se gli uomini sapessero distinguere il bene dal male! Distinguerlo pur lo nella recita, oltre la Carena, la Revel, la Rho, la Borgo, la Pieri, la Grassi, la Zeni; e poi anche il Rinaldi e il Maggioni, nella più mortificata sezione maschile. Andateli a sentire, questa volta, i Milanesi, nella commedia di cui dico: perché la stirpe del Cima è la sola, ormai, che viva o potesse soppia recarsi le grandi, le care voci

forestiero fa, questa settimana, riposo — salvo l'unica eccezione di *Uomini in bianco* — in quanto non potrebbero essere più modeste le proporzioni, sia di Sogni infranti, malgrado le lacrimevoli effusioni del bambino Buster Phelps, che di Catturati, ad onta della tipica scorta di Douglas giovane, di Leslie Howard e di Paul Lukas, e dello stesso Vittorio e Vittoria, per quanto Renata Müller vi prodighi tesori d'ambiguità pronta e gaudente (ma quel Thimg, ch'è pure tanto bravo al proscenio, perché, perché d'istinto nello schermo?). *Uomini in bianco*, vi secessa, malgrado l'argomento capitaliero alquanto atro ed opprimente, è un'opera egregia, che là dove la vicenda non si fasma nella tiratura e non s'arruffa nell'inverosimile, tocca altezze imponenti: e vi sono punti, in verità, dove la mesta sinfonia del grande capitano norvegese vi ridà gli echi delle più belle tra le mirande pagine di *Washington-Transfer* di Dos Passos. Che poi l'interpretazione, da parte di Clark Gable e di Jean Harlow, è stupenda. Una linea di nobile accoramento ha trovato, il primo, che non dimenticherete mai più; e quanto all'Harlow vedrete come sia riuscito a superare il ricordo, pure al vivo delle sue anteriori apparizioni in *L'apritutto* e in *Madelon* Claudet Spiccioccoli, invece, le donne — sola fortuna per noi — che abbiamo a poca parte. Elizabeth Allan ha un visucolo senza attrazione né impronta: e quanto a Myrna Loy — la cui celebrità, per me, è uno dei negri miseri di questa terra — sapete già come la vorrei riservata alla stessa scena del sensazionale John Dillinger: tanto mi offende quella sua faccia sturta e strinata, dal naso degenero e dal labbro schizinoso, senza un raggio di grazia né un'ombra d'emozione, e che in questo film riesce a sopportare solo quando, assistendo ella per diletto all'apertura d'un ven-

tre in una sala d'operazioni, una maschera fitta la ricopre per intero.

Sua Eccellenza Ettore Romagnoli ha dichiarato che anche lui è pel moderno, dinamico, energico « teatro di massa ». Né poteva essere diversamente: ché si sa quanto Sua Eccellenza sappia marciare coi tempi, malgrado il tanto amore pel Grotto e per Latini. Certo, la commediotta in un atto ch'egli ha fatto recitare giorni sono sulla ribalta-gingillo di « Nuova vita », non è un indice sicuro e persuasivo di quel teatro colosso cui egli aspira. Ma non chiediamo di più, per intanto, all'ancor giovane autore. Per aspera ad astra: anche Donati avrà imparato a far le scale, prima di cimentarsi nei record d'altezza! Certo che, in tal sassa, bisognerebbe non fare dichiarazioni anticipate. Pericolosi i programmi, allora che tra il dire e il fare resta di mezzo, se non il mare, almeno il laghetto idillico e piccolino del *Labirinto*. Ma non scoraggiamenti; presto Sua Eccellenza prenderà qualità; e ci persuaderemo tutti che il *Labirinto* non sarà stato che il passo di transito, sulla navicella promessa alla

Rivista Luce N. 2.

MARCO RAMPETTI



Clark Gable e Elizabeth Allan nel film *Uomini in bianco*



Il film *Uomini in bianco* nella sala del sobborgo di F. Molnar. In alto: Ettore Romagnoli, Ettore Romagnoli e Ettore Romagnoli. In basso: Ettore Romagnoli e Ettore Romagnoli.



I quattro finitini che hanno riportato maggior numero di vittorie nell'anno: Enrico Cameli, José Romero, Pietro Gubellini e Paolo Caprioli

A STAGIONE FINITA

Il riparto è definitivamente deciso. Gli uomini sono ripartiti in quattro gruppi, ma se è del tutto interrotta l'attività nei riguardi del pubblico, non resta quella dietro le quinte, giacché parecchie scuderie lasciano appostamenti in vista delle riunioni di ostacoli sulla Costa Azzurra dove la rappresentanza italiana si fa al appuntamento, e a Tor di Quinto che spalancherà i battenti all'inizio del nuovo anno per sviluppare un programma accresciuto nell'attività delle allocazioni e migliorato dal lato tecnico.

Lo stesso risultato ha avuto l'avvenimento di rilievo nel campo: il Gran Premio di Marignia che Parteno guadagnava a otto giorni dal Premio del Sempino, averlo vinto in ottimo stile e con ineguagliabile superiorità un lotto folto ma selezionato nel quale spiccava Pantalone specialmente riservato per la corsa da esso vinta nell'anno precedente. Maj d'Antibes, provviduto di mezzi non comuni, e Asnera considerano uno dei più validi esponenti della pletorica cavalleria di oltralpe. Alla ge-

nerazione che, capitano dell'anno, è Marco, conta Orsini, Amer, Ossia e Bernina, è veramente meritevole di appartenere Parteno, reso fu subito in magnifica condizione dal g. uff. Giovanni Lorenzini, e pilotato in maniera impeccabile e con singolare tempestività da Pietro Gubellini il quale domandò lo sforzo in dritture e non ebbe la minima difficoltà per regolare gli avversari inutilmente prodigati nel tentativo di incalciare il robusto figlio di Cinesch e di Partenope.

A San Siro il Premio Chiurina che mette in linea i soggetti di ogni età è stato l'appuntamento dell'anno. Pilade ritirato all'appello, ed appunto per questo motivo non ne uscì diminuito il due anni Fiume che occupò la piazza di onore e che forse regalerà una montà più energica per montare e scuotere un puledro dal poderoso meccanismo ma di natura pigra.

Pantalone, servitore leale nel quale è responsabile fare assegnamento quando sia nella piena efficienza già sfoggiata a suo tempo nel dare filo da torcere agli eccelsi coetanei Crippon e Elia, ha registrato un rimarchevole trionfo col prevalere sulla pista milanese nel Premio Duca d'Aosta e nell'esperto poi alle Capannelle nel Premi Roma e Duca di Toledo attendendo col nuovo anno la peculiare attitudine ai duri cimenti.

Sarà oggetto di ininterrotte discussioni per diverse settimane la classifica giovanile che vuole essere pubblicata verso la metà di gennaio e che costituisce una manovra erudita e delicata, perché il funzionario incaricato di fissare i puni per quasi duecento nominativi entro limiti piuttosto ristretti basa essenzialmente sulle risultanze concrete ma non può trascurare totalmente criteri determinati da impressioni personali. L'elaboratore della complicata graduatoria non avrà però questa volta imbarazzo di sorta per designare il capofila in Fiume, munito dei titoli indispensabili per pretendere il diploma.

IPPICA

Lampada e significativa è stata la preponderanza di Fiume nel Gran Criterium con un notevole distacco da Leob che dovette rassegnarsi al secondo posto terminando testa a testa con Vobarno. Sono questi destinati probabilmente a seguire Fiume nella scala che vedrà bene situati anche Lupo di Senna, Niccolò da Foligno, Apache, Paper Seta, Rodomonte, Harva, Cosmo, Capello, il bambino di Brughetta e Dory, un nuovo esponente, Gubellini, nella scala aerea, mentre nel plotone femminile l'attenzione si concentrerà su Maravita, Milly e Gazzella.

L'occhiata retrospettiva alla stagione distingue subito la ricca serie delle superbe gesta del puranismo italiano al di là dei confini, incominciata da Nerone che assunse per sé l'entico campione quale sostituto dominatore nelle principali competizioni. Si consentì di esprimere ancora il rinnovamento per il fatto che il potente auro da Michelangelo e Napoleone non sa potuto rimanere più a lungo sulla breccia, perché esso possedeva tutti quanti quei requisiti che legittimano l'aspirazione ai massimi trionfi. In omaggio ai collaudi ripetutamente ottenuti in campo internazionale apparve magico ed opportuno la deliberazione presa dalle superiori gerarchie per accordare in dati casi la perfetta parità ai concorrenti di origine straniera. Tale provvedimento si impose e sarà bene accorto agli stessi nostri sportivi, a nessuno secondò in fatto di spirito agonistico.

La Tizio-Incia, diretta con magistrata competenza e con raffinato intuito da Federico Tesse che non teme il paragone con qualsiasi celebrità della professione, primagie tra le scuderie con un locomo di poco al di sotto del milione di lire. Lo segue ad un largo divario G. de Monti, molto progredito nel periodo estivo, e figurano poi G. Radice Fomeli che alla cifra in proprio addiziona quella dei cavalli della gentile consorte Donna Elena, la Razza del Soldo che aveva coppiato l'elenco lo scorso anno, il g. uff. O. Lorenzini che ebbe una forte quota anche nel ramo ostacoli, la Salaria, e la Sangue Troviamo pure Federico Tesse la testa agli allevatori con più di 18.000 lire, e lo ha tallonato abbastanza depresso G. de Monti.

Enrico Cameli, ammantato alla scuola dell'abile Willy Carter, e José Romero scovato nella Repubblica dell'Evadur dal generale Alessandro Pizio Biorio, condividono il primato tra i finitini di piano avendo ciascuno ottantotto corse al proprio attivo. A otto punti viene terzo Pietro Gubellini che era stato al comando nel 1933 e che precede Paolo Caprioli sempre capace di raggiungere una posizione elevata. Nella brancia dei molti Giorgio Emery con 17 vittorie batte



Partenza di G. Lorenzini, vincitore del Gran Premio di Marignia e del Premio Sempino



Amer



Pilade, di Razza del Soldo, vincitore del Premio Chiurina a Milano



Pantalone, di Sangue, vincitore del Premio Roma, alle Capannelle

di misura Giuseppe Menichetti dopo il quale confiscolò Emilio Tedde e Partice Mercuri.

Il conte Luigi Visconti di Modrone guida la balda schiera dei finitini dilettanti ed ha conservato il campionato assoluto accumulando quarantatré successi di cui uno in steeple. Per gli ostacoli la palma è restata al capitano Gustavo Berendson che ha guadagnato in otto occasioni.

La stagione principa a per la decima volta l'Herzegovina, il sire che ha dato lustro a Gornate e che sorpassando il milione di lire colle vittorie dei suoi prodotti lascia di parecchio lontano il consanguineo Mubbe. Vicino a questo termina Michelangelo, nato in Italia ed il più consistente tra i successori di Saporino.

La rapida rassegna passerebbe manco se non accennassimo all'insospetito e meraviglioso esito dell'importante vendita svolta alla fine di ottobre nel recinto di San Siro. Proprietari ed allevatori hanno gareggiato con vivace piacere per occuparsi ad alti prezzi lo molto materiale presentato all'asta dal conte Lucchino Visconti di Modrone che solo tempestivamente ha rinunciato alla scuderia da corsa ed ha appena ridotto il numero delle fattorie. La emulazione degli acquirenti è sicura e lungastore indizio di quanto siano profonde tra di noi le radici del nobilissimo sport.

Non ci diffidiamo dal notizia estero limitandoci a segnalare in Inghilterra la straordinaria vena dell'Agar Khan che ha realizzato una somma corrispondente all'incirca a quattro milioni di lire malgrado non si sia accorto nessuna delle cinque grandi classifiche.

La prossima primavera al aprirsi con le speranze più rose per il principe indomabile che avrà un gruppo agguerrito di maschi di tre anni, ma che ambisce soprattutto a prendere una rivincita sull'ambizioso ed eccezionale Bradstone. Egli ha perciò deciso di tenere in allenamento l'atletico col prelievo scopo di difendere la Coppa d'Oro di Ascot contro il minaccioso assalto del formidabile Inverness.

GUSTAVO WEILLSCHOTT

(Foto Bressi, Argo, B. P. A.)

NEL MONDO DEL CINEMA



La «Capitani Film», una delle più dinamiche organizzazioni italiane per cinema, prossima-
mente Porto Diano del film la più illustre interpreti: Irma Gramatica a destra e una scena
in cui figurano Enrico Fattis, Elsa De Giorgi e Piero Pastore, passato definitivamente dal
palcoscenico verde del giro del calcio allo schermo bianco del cinematografo.



Una scena di «Maggio» che
Giovacchino Pagano presenta gene-
ralmente nelle sfilate nell'inter-
pretazione di Corrado Nave.



Ecco Matilde, cantante per-
sona che per aver figurato in parecchi
film inglesi può essere considerata
come un'attrice prima classe.



Eddie Cantor è stato in questi giorni di passaggio in
Italia. Ecco il simpatico attore mentre in viaggio con le
sue tre gemelle Agnès, sul « Rex », delizia con cento ame-
nità i piccoli passeggeri.

A destra: Alessandro Momi e Uberto Palmirini nel
film «Lorenzo de' Medici», produzione Zanussi.



RITROVARE IL SOLE

novella di ANTONGIULIO MAJANO

Chiuso nella casa deserta ed oscura non aveva più voluto veder nessuno, nemmeno i suoi migliori camerati. Certi dolori sono troppo profondi ed esclusivi. Qualsiasi parola estranea, anche sinceramente affettuosa, irrita, suona meschina ed inutile. Quasi ogni giorno è passato, orribilmente eguali nell'opaco sordidamento della pena sempre rinnovata: il tempo non aveva limiti o divisioni. Al di là delle finestre serrate, delle pareti sordide, la vita assorbita le ore con il consueto ritmo. Albe vuote, giornate fragorose e luminose, aere incendiate di luci, notti stranamente vigili e mute di cui il rombo passante di una macchina o un fischio lontano di treno spezzavano l'irrealtà, s'avvicinavano senza che egli ne avesse coscienza. Mandava giù qualche cosa da mangiare che la governante di Aldo gli faceva portare pronta su di un tavolo, perché l'istinto gli imponeva l'animale bisogno di nutrirsi. Il sonno, violento, stroncava il suo corpo quando non poteva più resistere alla stanchezza nervosa.

Le camere erano immerse in una penombra fredda ed ostile, che le poche luci abbassate dai paralumi raffittivano negli angoli. Una stanza sola era un'osai sbagliata, con tutte le lampade accese: quella di suo figlio, con i suoi libri, i suoi ninnoi, i suoi abiti; e tutto ancora vivo, come vibrante per l'eco della presenza allegra, esuberante di Aldo.

Egli apre e chiude cento volte al giorno quella porta, con una sempre nuova assurda speranza. Gli oggetti — che non ha l'animo di toccare — sembrano comprendere e soffrire con lui l'inutile attesa. A volte, invece, si ferma in ascolto. La riga luminosa che taglia la porta sul pavimento risalta netta nel corridoio in ombra. Egli si curva, l'udito teso fino allo spasimo, il cuore in tumulto. Non è il calmo rumore di un passo, di là? Il fruscio d'un foglio, un respiro: non è Aldo, Aldo, Aldo? Si rialza di scatto, in un silenzio più alto di un urlo, spalanca l'uscio. La luce improvvisa lo acceca, il tragico vuoto lo riaccieca fisticamente, gli dà un istante il senso di un'impossibile realtà, lo fa ricadere, affranto, nel disperato dolore.

Un figlio? Come ci si può rassegnare a perderlo? Così, d'un tratto? Dalla gioia vivace dell'adolescenza all'immobilità eterna, dal suo felice addio ad un silenzio così assoluto, che la sua voce non colmerà più, mai!...

Aldo era l'unico figlio del capitano. Sua madre era morta poco dopo ch'egli era venuto al mondo. E il capitano aveva adorato nel bambino anche la soave materializzazione del profondo amore che lo aveva unito a sua moglie e gliela rendeva indimenticabile. Il dolce miracolo di una vita che si schiudeva a poco a poco sotto i suoi occhi lo aveva teneramente confortato se non consolato della scomparsa della moglie. Anno per anno il suo affetto s'era fatto più intenso ed esclusivo. Egli viveva del figlio. Per lui sognava grandi stordimenti e luminosi, ritrovava la dolcezza della speranza. Tutte le ore che il servizio gli lasciava libere erano per Aldo. Ne voleva fare un onetito pieno di ricchezza, completo. Aveva atteso con ansia che fosse un po' grandino per cominciare ad insegnargli a montare a cavallo. Sarebbe diventato un magnifico cavaliere, ancora migliore di lui! Era stato così contento quando s'era accorto dopo qualche tempo che nel bambino non sarebbe cresciuta con la stessa forza la sua passione per i cavalli e per l'equitazione! Quasi tutti i pomeriggi Aldo, dopo scuola, veniva in caserma, le gambette solide e nervose strette

nella lunghe uose grigie. «Superbo» il bal puer sangue vincitore in tanti concorsi, aspettava in maneggio il padroncino e lavorava poi tutto trionfo, allegro e sbuffante, compreso della fiducia che si aveva in lui. Durante la ripresa parecchi visi curiosi di soldati s'affacciavano alla tribuna, commentando con ammirazione i rapidi progressi del bambino. E Aldo era tutto fiero di questa sua piccola fama. La sua tenace volontà, il suo coraggio, la sua abilità, meritavano un premio. Il babbo gli aveva promesso di portarlo con sé in una delle prossime cacce al daino. In caccia, accanto al babbo

mare squalidamente l'irreparabile vuoto. Dove la camera illuminata di Aldo era un vano richiamo alla vita che vi si era svolta, e che vi si sarebbe svolta ancora. Ma il moto pesante scorrere del tempo gli incrinava nell'animo l'inutile speranza, la trasformava a poco a poco in odio, in un acre bisogno di vendetta. E il momento in cui si rinnega anche la fede e con maggior violenza se essa era cieca e assoluta in noi. In cui il destino non è più un'entità vaga, astratta, ma un nemico potente e invisibile che ci dannava perché non possiamo raggiungerlo.

Dio, il destino, erano troppo lontani per il capitano. La solitudine, il silenzio, il tormento interiore lo avevano piombato in un turbamento torbido, profondo. I pensieri gli dovevano nel capo. Le visioni erano allucinanti realtà d'un attimo; e i sentimenti, ormai, impulsi tragici e nevrosi e tenaci. L'amaro desiderio di vendicarsi in ogni modo si tesse in lui fino a diventare mania, si direbbe verso il mezzo di cui «qualcuno» s'era servito per toglierli il figlio. Il cavallo! Al quale egli nella sua sentita missione di ufficiale aveva dato tanta parte di sé stesso! Assaporò il dispiacere di accorti ripensare alla sua dedizione di anni ora che essa veniva ricambiata da una tale perdita ingratitudine. E «quel» cavallo, poi il preferito, il più caro fra tutti, cui aveva affidato il peso lieve ma infinitamente prezioso di suo figlio... Cominciò ad averlo sempre davanti agli occhi, non irresponsabile mezzo della sua avventura ma agente maligno e cosciente di essa. Lo vedeva nella scuderia lontana, pacifico, mastante con voracità la biada, lo osservava muoversi, con la fremente vitalità dell'animale di razza. E tutto gli dava un senso di malvagia irruzione verso il suo strano, come se il cavallo — nemico insospettato e paziente — godesse con cattiveria del colpo fatale.

La visione dello zoccolo tragico gli occupò di continuo la mente, gli avvelenò d'ira il cuore. Il ferro macchiato di sangue s'ingrandiva, diventava enorme, luccicava davanti ai suoi occhi, vi rimaneva, commovente.

Uscito dall'andito silenzioso ed in ombra, lo stordimento della via lo investiva violento, la cruda luce del sole lo lo abbagliava. Il rombo delle macchine passanti, lo stridito cigolante dei tram in curva, il vocio della gente, lo stordiscono. Sirene, campanelli sono nelle sue tempie acciò alle orecchie, non vedere, non sentire. Reagisce. Si avvia meccanicamente seguendo una strada tanto volte percorsa.

Parecchi giorni sono passati. La visione crudele è ora mania, lo obbliga ad agire, lo spinge a ritrovare il suo nemico con l'intenzione prepotente di fargli del male. Egli cammina come un automa, con quello scopo. Si dirige verso la caserma. Le vite umane intorno a lui, lo urta, lo avvolge, ma egli ne rimane trascinato, non ne fa parte. Cammina...

Ma a poco a poco il sole pervade di un sottile senso di calore il ghiaccio sonnambullante nel quale è immerso. Comincia a notare ciò che lo circonda, anche se questo lento riattivarsi alla realtà gli dà un irato disagio. Ode ridere accanto a sé. La risata gli sembra strana, inconcepibile. Il suo sguardo inconsciamente ricorre tra la gente, si ferma sul volto del suo Aldo; e per ognuno è come una rinnovata trasfusione che gli abbassa gli occhi di colpo e gli scava nella ruga verticale fra le ciglia. Passano dei soldati, lo salutano. Egli risponde per



— Signor capitano, è suo cavallo? — dentro, con l'attendente (Disegno di BAZZI)

col bravo, galoppando dietro ai cani lanciati, saltando i fossi, le staccionate, le macerie!... E Aldo scompariva per gioia la morbida criatura di «Superbo»: — «Superbo», che gioia! Andremo a caccia insieme, capisci, testone mio bello?...

Ma, d'un tratto, la beffa tragica del destino. Una sera, una sgroppata nervosa del cavallo aveva buttato a terra il bambino. Mentre si rialzava, un calcio, lo sbalzo, sul viso: poche ore d'agonia per Aldo, di pazzia affannosa e impotente per il padre. E la fine.

Quando una persona troppo cara, ch'era il pemo del nostro piccolo mondo, ci lascia per sempre, la pena più grande è di riuscire a non vincersi che — veramente — non ci sia più. Dopo, ci si abita un po' per volta a riacclimarsi il cuore nel passato, a vivere di tutti i ricordi. Ma la diagnosi improvvisa il per il è assurda, inaccettabile. È un incubo dal quale dobbiamo svegliarci. Tutto è uguale, intorno a noi; dunque tutto ritornerà come prima.

E il capitano si era chiuso in casa, nella casa buia, che sembrava ogni giorno più espri-

SPORT

L'INCONTRO DI CALCIO ITALIA-UNGHERIA
A MILANO

Al 60° minuto, Italia 4 - Ungheria 2. Vittoria italiana chiara e netta, ma la squadra azzurra non è parvenza al suo pubblico. Qui e là parecchi mettono una luce Niente di male anche il rimprovero e la acclamazione possono esser segni di affetto, così fu il padre con il figlio. Il prediletto quando dubita della sua buona volontà ma non della sua intelligenza e non lo trova, chi se per quelli modesti, diligenti e presto e bravo come lui, un che potrebbe essere il pubblico italiano tiene ormai al bel gioco quasi quanto alla vittoria: se, come a San Siro, si vide quattro volte la rete avversaria, ma le azioni avversarie, talora improvvisate, se non c'è ricchezza di temi porta felicemente molti, ecco il bravo. Ma è roba che passa: si riconosce poi, con più calma, che la «danza» degli azzurri è sempre sletta, che anche se gli ungheresi hanno dato più prove di ordine e di abilità costruttiva, gli italiani in un certo d'ore di gioco realizzatore hanno saputo

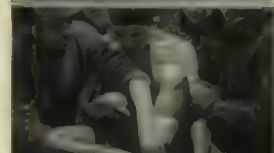


imporvi all'arresto e a porre il 2 in fu pace col pagello del due goal di Gatti, del goal di Mezzalana e di quello di Ferretti. Anche riconoscendo il valore di Bazzani che segna per i magri il primo punto della parata e di aver che riparte in paraggio la sua squadra 2: fu pare perché con i ragazzi

che hanno perduto superamente a Londra non si può tirare il brando neanche dopo un'opera vittoriosa. Si brontola, si strepita, si burla, ma si è sicuri di loro. Della partita diamo qui una «correda» di Gatti - Mezzalana, fra Laine e Sternberg, rivale le solide «costure» della squadra ungherese.



Il momento della firma del contratto di sponsorizzazione per la partita Italia-Ungheria. In alto: il capitano della nazionale azzurra, Giuseppe Meazza, che ha firmato il contratto.



Il momento della firma del contratto di sponsorizzazione per la partita Italia-Ungheria. In alto: il capitano della nazionale azzurra, Giuseppe Meazza, che ha firmato il contratto.



L'incontro di scherma Italia-Francia, primo avvenimento ufficiale della stagione, si è svolto a Genova e si è concluso con una vittoria italiana per 21 a 22 Riccardi e Rago si sono distinti tra gli azzurri. In 1. Francini ha riconfermato le sue ottime doti di Godin e si sono distinti Perboux e Couture. All'incontro, con le Azzurre, ha assistito il R. Pirelli, ministro della Marina francese. Ecco qui le due squadre e il R. Pirelli.



La grande serata schermistica a Parigi. La consegna della medaglia d'oro al valore atletico onorevole Governatore francese allo schermatore italiano Giovanni Benfante.



(Foto B.F.A. - Argo - Bordin - Bisetti)

UOMINI E COSE DEL GIORNO



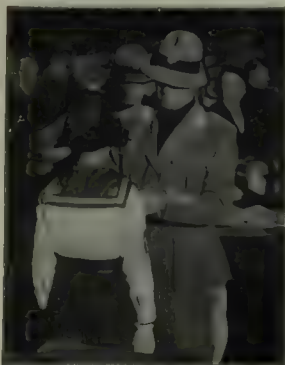
La giornata di S. E. Starace a Bernevento. Il saluto
Dell'onorevole Starace ai soldati e agli ufficiali.



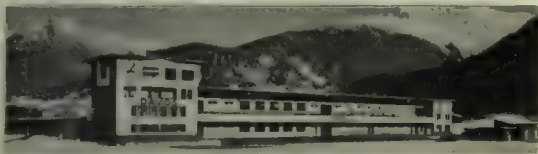
Due rappresentanti di Stati
esteri che hanno preparato
le credenziali a S. M. il Re:
il ministro di Bulgaria Pu-
mentof e il ministro del Sud
Africa Heymann.



La pergamena che gli italiani residenti in
Bulgaria hanno inviato al Duca in occasione
dei festeggiamenti svoltisi a La Fua per
comemorare la scoperta dell'America.



La commemorazione dello storico gesto di
Ballila a Roma. S. E. Ricci consegna i di-
plomi di benemerita e le croci al merito.



La nuova « casa dei pattinatori » a Davos, in Svizzera.



Il generale Vascotti Pu-
gan, che comanderà le
truppe italiane di presidio
nella Saar.



A. F. Roosevelt, coman-
dante del Serio
per il commercio con
l'estero.



Arturo Henderson, presidente
della Conferenza del disarmo,
al quale è stato assegnato il
Premio Nobel 1934 per la pace.



Rodolfo Mingis,
nuovo presidente
della Confedera-
zione elvetica.



Il 10 dicembre è stata fatta a Stoccolma,
con la consueta solennità, la consegna dei
Premi Nobel per il 1934 assegnati dall'Ac-
cademia svedese. Ecco Luigi Picardello
mentre riceve il premio da Re Gustavo.



L'esodo degli ungheresi dalla Jugoslavia. Il plotone ammassamento degli ebrei nella stazione ungherese di Kolobaja.
(Foto Lauer, Carbone, Mercklinger, Krystone, A. P., Bruni)

d i s t i n z i o n e



L'armonico equilibrio fra i volumi del cappello e quelli del volto è condizione essenziale per assicurare al Vostro aspetto quel tono di distinzione al quale ambite.

I modelli Barbisio studiati e realizzati tenendo presente queste necessità appagheranno incondizionatamente le Vostre esigenze estetiche.



Barbisio

EXTRA • EXTRA

PRODOTTI DI BELLEZZA



**MARINELLO LETTUCE
BRAND CLEANSING CREAM**
MARINELLO SKIN TONING CREAM
MARINELLO MUSCLE OIL
MARINELLO TISSUE CREAM

I prodotti, Marinello si trovano nelle principali città ma solo presso le più importanti profumerie e istituti di bellezza.

(Vedi a pag. 107 l'elenco dei rivenditori di Romano Margherio DE RUSSI)

temperatura dell'acqua, immergendovi il braccio fino al gomito, invitò il ragazzo a saltar dentro la vasca. Andrea calò piano una piede nell'acqua e avvertì da prima un solletico de lizioso alla pianta, poi ebbe l'impressione di una tiepida calza che gli avvolgeva la gamba su su, fino al ginocchio, mentre tutta la pelle gli si accapponò per l'aria che pareva essersi raffreddata di colpo. Ciò lo spinse a tuffarsi interamente: un piede anzi gli slittò sul fondo in quell'attimo e il corpicino, divenuto lieve come un fucile, guizzò tra gli sprazzi nella limpida carezza dell'acqua agitata. Arina in sapone una spugna, stette un po' lì, godendo della beatitudine di Andrea. Poi, serrando le labbra, come quando al suo paese si chinava in riva al ruscello a lavar la biancheria, affon-

dò le dita di una mano nel ciuffo al ragazzo e con l'altra cominciò a strofinargli la schiena, il collo.

In cucina, con le guance in fiamme, con gli occhi trasognati, pervaso nelle membra da un languido torpore, avvolto il capo in un asciugamano a guisa di turbante, coi piedi che gli ronzolavano, come battagli dentro lo sbaglio di due grosse campane, negli stivali di ferro che Anna aveva scovato chi sa dove, imbucato in un ampio pigiama di lana che lo fasciava quasi a doppio giro intorno alla vita stretta da una cordicella, Andrea cenò in silenzio con le donne di servizio, dopo esser stato per mezz'ora sdraiato in disparte e abbandonato a se stesso, mentre Arina si assentava di continuo ora con la zuppiera ora con un vassoio e accatastava al ritorno le posate e i piatti sporchi su un tavolino in un angolo. La cuoca si affacciava a disporre con elegante simmetria fettine di limone e ciuffi di prezzemolo intorno a un pesce che sarebbe rientrato in cucina con lo squarcio a un fianco e con l'ingegnoso ornamento a soqqadro

Finalmente anche Arina poté sedersi, ma non si accinse subito al pasto. Mise dinanzi a sé un tondo cucchiaino di legno, appoggiò i gomiti sulla tovaglia dal ricamo sgargiante di punto a croce con la dicitura: « Non è ingegnoso il mio lavoro, ma la preoccupazione era quella di far cose gradite », guardò Andrea da dietro al tenue vapore che saliva verso la lampada su dalla scodella riempita fino all'orlo di zuppa di pesce e si rabbuiò di colpo:

— Mangia, e ringrazia Dio!

Il ragazzo chinò il mento sul petto, puntando le mani contro la tavola e volgendo gli occhi in disparte, come per sottrarsi a un rimprovero. La cameriera, subito pentita, si alzò, gli mise tra le mani il cucchiaino, accostò la sedia a ridosso della tavola e ripeté: — Mangia, caro!

La tavola non era ancora sparsacchiata, quando all'uscio imbottito, munito di un finestrino ovale, qualcuno raspiò dalla scala di servizio. Aquilina gettò uno sguardo al vetro, di là dal quale si scorgeva la ringhiera di ferro che si arrampicava di gradino in gradino a un pianerottolo invisibile.

— Sarò un gatto, — disse — Vado a chiudere l'antiporto.

— E ora, — confermò Arina.

Ma non appena la cuoca ebbe tirato a sé l'uscio imbottito, sgattaiolò dentro la stanza

MANDARINETTO
acqua di lusso **ISOLABELLA**

Se il regalo

che vuole offrire deve essere utile e piacevole nello stesso tempo, non posso che raccomandarle l'Allegro. L'uomo apprezza questo apparecchio meraviglioso che dà alle lame un taglio perfetto e le fa durare indefinitamente.

Allegro mod. Standard nichelato L. 65
ossidato L. 45

Allegro mod. Speciale formato viaggio
— per lame a doppio taglio, nichelato L. 25

Nelle coltellerie, profumerie, ecc.

Concessionario:
L. CALDARA & C., MILANO (III.)

Opuscolo D gratis a richiesta

L'aperitivo tonico degli Sportivi.

ferro china

BISLERI

a tavola
Acqua Nocera Umbra
"Argenteo Angelico"
Alcalina, gasosa, digestiva.

ACQUA DI COLONIA



VINISENZA
DOGARESSA

PERSISTENTE PIÙ DI UN PROFUMO

A. G. BERTINI - VENEZIA

un cinese di forse cinque o sei anni. La cameriera cacciò un urlo dalla sorpresa; Aquilina restò lì a bocca aperta. Andrea fu subito colpito, e come ipnotizzato, dal liscicchio di ai cusi coltelli che il ragazzo teneva alla cintola e che a uno a uno cavò di lì per librarli nell'aria.

— Misericordia! — esclamò la cuoca, richiudendo l'uscio e ritirandosi verso la tavola.

Il piccolo giocelliere, dal torso lungo sulle corte gambe allargate, lanciava e riafferrava al volo per il manico i coltelli in una rapida girandola e nel silenzio attento si udiva solo il tintinnio delle lame che si urtavano nel passaggio da un'agile manina nell'altra. Di sotto alle aluce di un berretto di pelo sporgevano gli zigomi lustrati; gli zoccoli si erano incollati al pavimento e intorno ad essi si allargavano umide macchie di neve duciola.

— Him! — Arina, dopo che il ragazzo ebbe riposto i coltelli e si fu messo a guardare il pane nero sulla tovaglia, puntando verso di esso il minuzioso indice, garrì con Aquilina nel rovesciare dentro un piatto alla rinfusa gli avanzi della cena per l'inatteso ospite.

— Va' là, cucciolo musulmano! — osservò Aquilina. — In casa della signora Sofia ce n'è per tutti.

Dall'interno dell'appartamento squillò un campanello da tavola. Arina accennò alla cuoca di far sgombrare il cinese che in quattro e quattr'otto si ritrovò sul pianerottolo col cibo dentro un cartoccio; poi si celò nella sala da corridoio.

La coscienza di Andrea, sempre tesa fino allora, si rilassò di colpo, come un filo spezzato. Egli beccheggiò due o tre volte col naso sulla tavola e sarebbe certo scivolato giù dalla sedia, se Aquilina non fosse accorsa e non lo avesse trasportato di peso nella camera attigua, dove, oltre ai due letti disposti lungo una parete, c'era anche un divano turco, tra il canterale e un lavabo all'antica, simile anch'esso a un casettone. Di là dalla finestra che dava sul cortile, in lenti mulinelli cadevano le prime falde di una nevicata che avrebbe conti-

TUTTO IL MONDO
GUARDA CON INTERESSE



L'etichetta
Indanthren ha varcato
tutti i confini, ispirando ovunque fiducia e simpatia, poiché nel suo nome è la certezza di poter acquistare articoli di cotone, rayon e lino dalla tinta duratura.

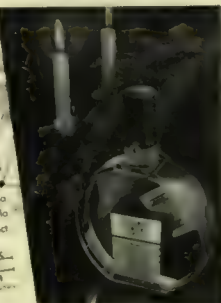
Bellezza regalata

Sapete regalare la bellezza? Sì! Esso è racchiuso in ogni bottiglia di Scherk Face Lotion. Lozione per il viso Scherk. La Scherk Face Lotion non solamente abbellisce ma rende sano la pelle: poiché essa penetra fino alla base dei pori, distrugge puntini neri ed impurità, ravviva la naturale circolazione del sangue e fortifica la nutrizione circolatoria. Un'azione per Napoli e i tessuti. Regalando una per molte settimane distribuisce conoscenza per molte settimane. Inoltre. Senza dubbio lei cerca una buona cipria. Scherk mostra dal suo profumo la cipria Mysatum e il fond Mysatum compact.

SCHERK

Bellezza e Cultura. Conoscete per l'Italia e l'Europa. Indirizzate alla: Via Fontana 113, Firenze.

Scherk
Face
Lotion



IN OGNI UOMO V'È UN SERPENTE



"In ogni uomo, diceva Victor Hugo, v'è un serpente: l'intestino, che tenta, tradisce e punisce... Il motto del grande scrittore mette in guardia tutti contro le blandizie della gola, che possono essere di così grande pregiudizio per la Vostra salute.

Mantenete la groviglio intestinale sempre ben pulita e disinfiata usando il

PURGANTE GAZZONI

(busta gialla - foglie verde)
approvato dal Senatore Prof. Pietro Albertoni.

Il purgante Gazzoni, purgante perfetto, lassativo ideale, è indicato per la sua speciale composizione, anche ai sofferenti di fegato ed essendo privo di zucchero è il purgante che i diabetici devono usare.

Non dà nausea, non dà dolori. Si prende in ostia o in cachet. Si vende in tutte le farmacie. Provatelo! Tutti dicono: è un fenomeno!

Costa L. 0,95



MAMMINI! seguita l'esempio e il consiglio di 15.000 medici che per lo svezzamento e l'alimentazione dell'infanzia prescrivono le pappe di pastine GABY.

PASTINA

Gaby

L'ALIMENTO PERFETTO

Comò
Nei granelli di pastina GABY sono contenuti tutti gli elementi essenziali allo sviluppo dell'infanzia: il Calcio che salda le piccole ossa in formazione; il Fosforo che dà vigore ai muscoli ed al cervello; le Vitamine, misterioso alimento vivente, indispensabile al sangue ed ai nervi.

CONSERVARE I TALLONCINI "GABY".

nuoto a riversarsi nelle tenebre, candida e misteriosa, fino al tardo apparire di un'alba d'inverno.

— Basta voltar l'occhio, perché questa porcheria ti scivoli tra le gambe e ti vada a chiedere la carità su per le scale, quando non va a frugare dentro i letamai! L'altro giorno se ho trovato uno come te, muso d'un infedele, addormentato mentecotto che sulle immondizie! Via di qua, mascal! — e al tonfo di uno scapaccione seguì un guatto animalesco accompagnato da un tintinnio di coltelli rimbombanti sui gradini.

Dev'essere il custode che dà la caccia al ragazzo, — disse, con un sbadiglio, la cuoca tornata in cucina.

Un ventriloquio di soddisfazione per lo spavento incute al piccolo randagio; poi tutto si aquilottò dietro l'uscio. Non si addisono nemmeno allontinarsi le paste pesanti del serro addetto al cortile, attitutte com'erano dagli stivaloni di feltro. Aquilina sedette alla tavola. Un riflesso oleoso si spandeva dalla lampada sulla sua faccia giallastra, particolarmente sfaccida dopo ogni pasto, di solito abbondante, all'ucraina, invece, durante la digestione, si accendevano i pomelli.

Più accesa che mai nelle guance rotonde si presentò Arina dinanzi alla cuoca, emise un forte sospiro di sollievo.

— Credevo che la padrona mi volesse strappare per il chiasmo di quel mariolo coi coltelli! Appena mi ha chiamata, ha detto: « Da' anche all'Aquilina l'ordine di tener sempre la catenella all'uscio e d'informarsi prima di chi entra ».

— Novità! — replicò Aquilina. — Da chi mondo è mondo, si sa chi entra in cucina: la lavandaia, il custode la mattina a scaricar la legna... Di tartari qua dentro non se n'è visto uno. Hanno voglia d'abbaiare coi tappeti in spalla: « Chalki, chalki! » Se poi schiacciano il naso contro il vetro, li arrangio io.

Invece, è per Nikita. — incalzò la cameriera. — La è proprio uscito di grazia. « Se viene quando non ci sono », ha detto, « non farlo nemmeno passare ». Oggi, mentre andava là a vedere il suo fantoccio grande, quello con le ali, ha dovuto fermarsi all'imbocco del vicolo, perché una donna, di nome Xenia, si era messa a correre dietro la slitta, gridando al cochiere di trattenerne i cavalli; e lì ha raccontato alla padrona che Nikita ha il diavolo in corpo e che maltratta i figlioli, mentre sua moglie è da un paio di giorni in un letto d'o-

spedale, fasciata come Gesù dentro il presepio. — Dal tanto di vodka che ha sempre addosso c'era da aspettarselo! Ah, gente cristiana! — Il seno della lettona si gonfiò, come il sacco di un mantice, per vuotarsi lentamente attraverso lo spiraglio di un dente spezzato, con un leggero sibilo.

— Dov'è il ragazzo? — domandò Arina.

— Cascava dal sonno; l'ho portato di là.

— Aquilina trattenne un altro sbadiglio. — Be', se non lavo i piatti, mi addormento anch'io qui sulla tavola.

— Andrò intanto a vedere se è ben coperto, — disse la cameriera.

Basta che non si ammalii finché l'abbiamo in consegna, — brontolò la cuoca. —

Del resto, non val neanche la pena di abituarlo bene, giacché, guarita sua madre, andrà di nuovo a battere i denti a casa sua.

In camera l'ucraina girò l'interruttore due volte di seguito. Al dilagare della luce Andra si agitò nel sonno. Il turbante scivolò giù dalla bruna testolina e i capelli ancora umidi ma già di una lucentezza serica gli invasero a mezzo la fronte madida di sudore; le nere ciglia abbassate sulle gote color latte e sangue per il duplice ristoro del bagno e del tepore tremarono, come anche la bocca semiaperta; un braccio penzolò giù dall'ottomana, dopo che il corpicino si fu irrigidito nella nuova positura. Al buio Arina ricompose il braccio sottile sotto la coltre, raccolse di sul pavimento l'inutile asciugamano. Un lumino a olio ardeva quieto su una mensola d'angolo, da cui pendeva una tovaglietta bianca; un tremulo riflesso lambiva, accarezzandola, una antica cornice d'argento a trafori e due volanti, quello ovale della Vergine e quello rotondo



ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Personale assicurato UN MILIONE • Capitali assicurati 12 MILIARDI

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, uniformandosi all'ordinamento dello Stato Compositivo, ha emanato speciali forme di Assicurazioni Collettive, che, contemplando i casi di infortunio, dimissioni, disoccupazione, invalidità, prematurità, infortunio agli interessi dei Prestatori d'Opera e nel contempo dei Datori di Lavoro.

del piccolo Gesù, parevano gradire con un benigno sorriso la scarsa luce e il tepore impercettibile della devota fiammella.

In cucina, tra l'acciottolio dei piatti, Aquilina eludeva il sonno, cantarellando sottovoce.

II

La vigilia di capodanno il sole di una mattina trionfalmente limpida si fondeva in liquide iridescenze nei ghiaccioli penduli lungo le grondaie; faville di diamanti si accendevano qua e là sugli ammassi della neve intatta. In un raggio amorbidito da tendine gialle, sul parquet della sala da pranzo, Andra si trascinava carponi intorno ad alcune sedie rovesciate sul dorso e messe in fila per il lungo a figurare un treno in partenza. « Peh, peh! ». Il piccolo ferroviere, tenendosi una mano ad arco dinanzi alla bocca, imitava lo stridulo segnale di una linea secondaria che rintronava il suo sobborgo natale col pietoso scalpiccio dei carrozzoni sconnessi, accodati a ridicole locomotive dai fumaioi a imbuto, e che dava esca alle faccende di più di un ambiente della capitale. C'era addirittura chi asseriva che, durante lo sconvolgimento di una gita, i passeggeri dovessero saltar giù parecchie volte sul terrapieno, ora per attendere che il fuochista si rifornisse di legna in un boschetto vicino, ora per rimettere sullo stretto binario uno dei carrozzoni devianti.

(Continua)

RINALDO KÜFFERLE

GIUDIZI DELLA STAMPA SULLE EDIZIONI TREVES

Giacchino Volpe

STORIA DEGLI ITALIANI E DELL'ITALIA

È la prima volta, crediamo, che uno storico, veramente degno di questo nome, abituato al più severo e più arduo lavoro, affronta una fatica di questo genere. E il tentativo ci sembra riuscito assai felicemente. Il Volpe sa far dimenticare di essere uno storico di professione ed un critico finissimo, per essere un narratore facile, piano e interessante, animato sopra tutto da un grande amore per l'Italia e dal desiderio di comunicare questa passione nei suoi giovani lettori. Per questo egli riassume brevemente la storia romana e quella dei primi secoli del Medio Evo, si trattenne più a lungo su quella dei Comuni; non dedica che poche pagine al periodo del predominio straniero, riservando la parte maggiore e migliore del volume alla storia del risorgimento e della guerra mondiale fino ai giorni nostri. Aggiunge pure al bel volume, degno di incontrare larga fortuna come strumento di cultura giovanile e di sana propaganda patriottica, il capitolo dedicato al cammino percorso dall'Italia negli ordinamenti civili e nelle arti della pace fra il 1870 ed il 1915.

(Nuova Rivista Storica)

Questa storia degli italiani e dell'Italia bilognerà che i nostri ragazzi leggano con la passione e l'attenzione che essa merita e che del resto si guadagna fin dalle prime pagine: perché ne ritrarranno un grande diletto per la forma con cui è narrata e un grande nutrimento spirituale per le cose in essa esposte. (Rivista Fascista)

GIACCHINO VOLPE, Storia degli Italiani e dell'Italia. - Fratelli Treves Editori, In-8°, con 230 figure L. 15.

Diego Angeli: VITA DI SHAKESPEARE

Questo libro di Diego Angeli, che per gli studiosi inglesi rappresenta la sintesi perfettamente aggiornata degli studi shakespeariani, è per il lettore italiano un libro fondamentale, per chi voglia conoscere Shakespeare e comprendere l'opera.

ENRICO MONTELLANO

DENNIS AMERY, Vita di Shakespeare. - Fratelli Treves Editori, Bignone L. 5.

Proprietari di Bar, Caffè, Ristoranti ecc.,
RICORDATEVI CHE

"LA PAVONI"

È L'IDEALE DELLE MACCHINE PER CAFFÈ ESPRESSO

Prima di fare acquisti interpellateci. Avrete subito
LE MACCHINE MIGLIORI

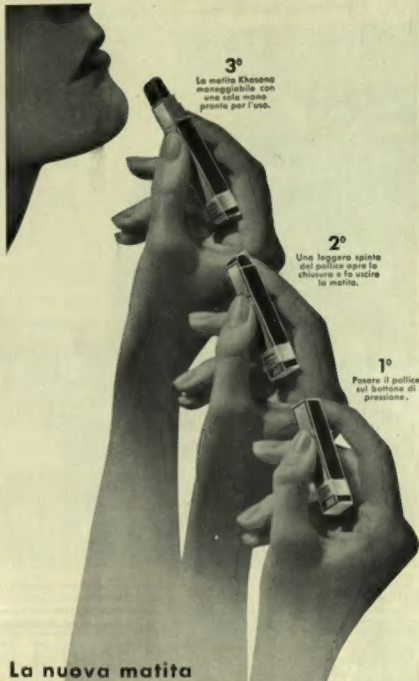
I PREZZI PIÙ CONVENIENTI

LE CONDIZIONI PIÙ FAVOREVOLI

30 ANNI DI ESPERIENZA

Più di 30.000 macchine in funzione

S. A. LA PAVONI - Via Archimede, 26 - MILANO - Telef. 93-306. Teleg. Indalo-Milano



3°

La matita Khasana
maneggevole con
una sola mano
presta per l'uso.

2°

Una leggera spinta
del pollice apre la
chiusura e fa uscire
la matita.

1°

Premere il pollice
sul bottone di
pressione.

La nuova matita

brevettata che si usa con una mano!

Questo nuovo matita KHASANA possiede 3 pregi speciali: essa è la matita per le labbra più elegante del mondo, contenuta in un astuccio smaltato, a chiusura ermetica e di forma esteticamente perfetta. Essa è la più comoda, perché si adopera con una sola mano e perché, grazie alla sua ingegnosa meccanica di precisione, non lascia mai venire a contatto la matita stessa con la dito. Essa è di tinta veramente permanente, perché resiste alle intemperie, all'acqua ed al bacio e perché non sponde. L'unione di questi pregi fanno della nuova matita KHASANA il rouge ideale per la Signora. Essa è in vendita in due tipi: il primo, Superb, di colore arancio, che solamente all'uso sviluppa la sfumatura individuale e più adatta al colore delle labbra, il secondo, Permanent, nelle gradazioni rosso, cianuro, rosso, rosso ciliegia. L'astuccio è un piccolo capolavoro di bijouterie, che rappresenta un valore reale e che si vende con la matita a L. 17. - Astuccio nichelato L. 7. - Piccole confezioni in astuccio semplice sono in vendita ovunque a L. 2.50.

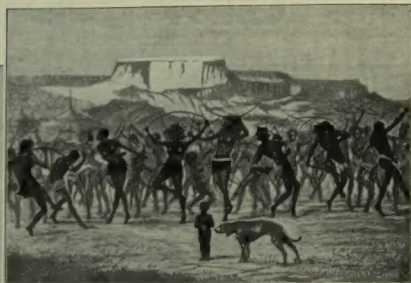
Khasana

PERMANENT

CHE SI USA CON UNA MANO
KHASANA, FRANCOFORTE-M. PARIGI, LONDRA

CINQUANT' ANNI FA

(Da L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 14 dicembre 1884)



NELLA TERRA DEI GALLA

« Mentre si prepara la pubblicazione del libro nel quale Gustavo Bianchi ha narrato le drammatiche vicende del suo primo viaggio alla terra dei Galla, tristi notizie sono venute ad accrescere l'interesse di queste Memorie. Il prode esploratore da cui si attendeva il racconto delle sue nuove pericolose avventure attraverso l'Abissinia è stato assassinato coi suoi compagni durante il viaggio di ritorno verso la costa. Veda, qui accanto, il lettore, due saggi dell'imminente volume Alla terra dei Galla, a cui Ximenes ha prestatto il concorso della sua valente matita... »

GIOVANNI CAPODIVACCA (GIAN CAPO), DIRETTORE RESPONSABILE

S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA

FRANCOBOLLI?
Chiedete il Prezzo Corrente Illustrato
« la Guida del Filatelico » bollando
L. 1 — in francobolli in valore, alla
STUDIO FILATELICO - MILANO
Via Varesinelli 49

PASTINE GLUTINATE PER BARBARI
GLUTINE (pastasane sabbate) 250 g. conforme D. M. 17-0 1919 N. 10
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

SENO
Sviluppato, ricostruito, reso più esodo
in due mesi, mediante le
PILULE ORIENTALI
terapiche alla salvia alla proprietà che procurano
alla donna e alla giovinezza di ottenere un seno
armonicamente proporzionato. Si vende
J. BATH, farmacia di rue de Valenciennes, Parigi.
— Inghilterra: Farm. Rankin & Co. Ltd. 10, Colaba,
Bombay. — Lussemburgo: F. Neugebauer, 10, Avenue
— Torino: « Maximal » e Co. Via di Piazza, 10,
— e tutte le Farmacie. Prezzo spedito
contro L. 1,75 anticipata.
Lia. R. Professore Milano 9. 1908.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (et. ti)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Etichetta e Marchio di fabbrica depositati

Ritorna mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione.

Per posta: la bottiglia L. II. — 4 bottiglie L. 22. — anticipata, franco di porto.

Dichiarare dalle falsificazioni, esigere in presenza

marca depositata.

CONNETTICO CHIMICO ROVRANO, (t. 2). Ritorna alla barba ed ai mustacci bianchi il primitivo colore bianco, castano e nero perfetto. E di facile applicazione, ha profumo gradevole e permette grande convenienza perché dura circa sei mesi. — Per posta L. 18. — anticipata.**VERA ACQUA CELESTE AFRICANA**, (t. 3). per tingere istantaneamente e perfettamente in bianco o nero le barbe e i capelli. — Per posta L. 18. — anticipata.

Distributore per l'Italia: A. GRASSI, Chimico Farmacista, Brescia.

Distributori per l'Italia: A. GRASSI, Chimico Farmacista, Brescia.

Brescia: MILANO, A. Manzoni & Co. Tutti i rivenditori di articoli di toilette di tutta la città d'Italia.

CANI D'OGNI RAZZA
per Difesa, Guardia, Lusso, Caccia.
Spedizioni in tutte le parti del mondo.
Alcun di tutte illustrate con disegni del
prezzi in tutte le lingue L. 15. — Catalogo
italiano illustrato con lettere press L. 1. —
da Franco Bolli italiani.
A. SEVARTH
Bad R. Godesburg 27 Germania
Fondata nel 1864

E. FRETTE & C.
MONZA
CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS"

NOVITA

RICCARDO BACCHELLI

MAL D'AFRICA

In-16°, di pag. 370, con elegante coperta a colori

L. 12

L'avventuroso romanzo di un
italiano nell'Africa selvaggia

Dello stesso autore:

Oggi, domani e mai. Romanzo. L. 20

La coigliera di Don Giulio D'Este.

Saggio storico. Rilegato in tela e oro L. 15

La più bella pagina di Ippolito Nievo.

Con ritratto. Rilegato in tela e oro L. 8

FRATELLI TREVES
EDITORI - MILANO

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

Cambio d'iniziale (3)

ADDIO

Esile froda stanca e abbandonata,
ritornerà tra breve primavera
tutta vettura e tutta profumata
al canto dell'allegria capinora,
ma tu non fiorirai ch'è inaridita
la verde tua esistenza ed appassita!
Trasciato è il mio destino e l'iracunda
furia del mare accoglierà la fine
d'un che la vita sua s'ebbe errabonda
tra verdi piane e fioride colline!
Trasciato è il tuo destino e la iracunda
furia del mar mi avranno, amiche sponde!...

Romoloso

Anagramma a frase (8-7-13)

REDEZIONE

Come un dono di Dio giunge al mio cuore
l'offerta del tuo amore
pieno di forza e di sincerità,
pur se lo ammantava la severità.
Potrà così riavere consistenza
quest'infranta esistenza,
alla meglio sia pur, perché la traccia
de' falli scorsi serberà la faccia.

Jazz

Frase anagrammata

PER NON SBAGLIARE...

Un artista, che non valeva un fico,
richiesto d'addestrare in un convento
l'immagine d'un certo Papa antico,
fin l'opera, ma, all'ultimo momento,
della rasomiglianza non convinto,
mise sotto: xxx' x'xxxx' Ooo Ooooo

Longobardo

Diminutivo

AMOR DI PATRIA

Piccolo lembo, simbolo
di gente unita nella stessa storia,
sacro è per te il manipolo
che più s'espone per la tua vittoria.

Tenaz

Incastro (XXXXXX)

QUANDO IL MENESTRELLO È TRISTE...

Il vasto canto,
or non è più che un tremolio di piante!...

Belfagor

Crittografia (frase 8-3-4)

S M C N A

Carcass

SOLUZIONI DEL N. 41

1. CANNONI = cantoni inni da beoni - 2. Sirena = re-beni
sina - 3. GHITTONERIA - 4. Settrazione - 5. Burro,
burro - 6. Bilocini = tabricino - 7. FARRA-del-
continente (AMERICA) = l'aria del continente.

Premiato: Ing. A. Santi - Modena.

Nello

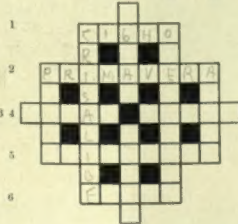
Ogni settimana sarà estratto a sorte tra i solutori totali
e parziali un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa
Treves. Le soluzioni, accompagnate dal presente tallo-
cino (obbligatorio per i non abbonati; per gli abbonati
basterà invece indicare il numero di abbonamento) devono
essere inviate non oltre gli otto giorni della data di que-
sto fascicolo.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Enimmi a premio N. 39

CRUCIVERBA

7 8 10 11 12



IL PORTA

1. Canta: nella sua voce è forse l'intimo
regno d'amore, e palpita alla vita.
2. Ma... il nuovo lancia come un tesoro,
— rifugge d'una magia fiorita.
3. Nella sua voce si ricorda il popolo
che la leggenda lancia come un tesoro,
4. nella sua voce si percepisce il fremito
d'un angoscioso e inutile martorio,
5. forse brutale, nell'attento stivico
che questa terra abbandonata non sa:
6. la sua lingua rigiunge ad umile
che in sé fiorisce sempre di belia.

7. Eppoi s'innalza: nel veloce battito
monta il dolo di tenera dolcezza,
8. e agna i voli, sogna i lieti nettari
l'alma che al volo non ancor è sovrana.
9. Voci di Dio, forse quel canto: è un monito
nato dal cuore austero di profeta,
10. sergino di pace, eroi di bene, candida
di fior, che dona la speranza lieta,
11. e d'un gesto d'amor conforta l'anima
ricreando il dono di felicità.
12. quando più curva, più dolente e fragile
già si rinvola nell'umidità.

(Favolino)

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori delle PAROLE
INCROCIATE un premio di L. 30 in libri editi dalla Casa Treves.
Le soluzioni vanno inviate non oltre gli otto giorni della data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

(Vedi norme pubblicate nel N. 49)

Soluzione cruciverba N. 41

Premiato:

Prof. A. Palolo - Sesto S. Giovanni.
(Milano).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Concorso permanente per uno schema di cruciverba N. 39

rebbe 18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

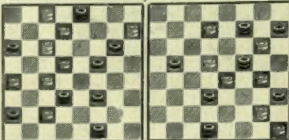
DAMA

La presente puntata è dedicata tutta ai lavori del no-
stro egregio amico Sergio Mario Zebellin di Dolo, bravo
problemista e valente giocatore.

PROBLEMI

(a premio)

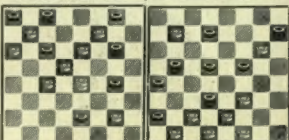
N. 59 N. 60
M.D. 3.2.31 P. 9.12.15.23.25 N.D. 7.13.30 P. 6.12.22.24



B.D. 2.8.19 P. 6.14.17.18.26 B.D. 26 P. 6.12.14.19.20.32
Il Bianco muove e vince in 4 mosse Il Bianco muove e vince in 4 mosse

(non a premio)

N. 61 - NERAZZA N. 62
M.D. 3.2.31 P. 1.13.19.27 N.D. 8.12.23 P. 6.14.15.17.25



B.D. 19 P. 7.13.14.18.26 B.D. P. 5.12.23.26.27.29.30.31
Il Bianco muove e vince in 8 mosse Il Bianco muove e vince in 8 mosse

PARTITA GIUCATA

nel recente Campionato Doleno fra i signori Sergio Mario
Zebellin (bianco) e N.N. (nero). - Apertura 5-3.

23.19-19.14; X-5.14; 28.22-15;
22.26-5.19; 26.20-12.13; 23.24-
1.12; 22.19-3; 27.18-12.15 (p);
38.22 (vedi posizione in dia-
gramma) 8.12 (b); 26.16-4.8;
X-5; 23.28-15.19; X-X; 20.11-
X; X-11; X-X; 18.13-10.26;
28.6 e vince.

(a) molto meglio la 12.14.
(b) forse la perdente: a
questo punto la migliore
è 19.13.

(note di A. Gentili).

SOLUZIONI DEI PROBLEMI

N. 51 di V. Boari: 12.9; 15.11; 3.12; 13.19; 9.20.
N. 52 di P. Montico: 19.22; 1.17; 23.19; 39.21.
N. 53 di V. Gentili: 28.24; 34.26; 3.19; N. 27.31; B. 30.27; 2.9
e vince.
N. 54 di G. Berto-Gagliardi: 26.21; 22.26; 16.22; 14.10; 20.23.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

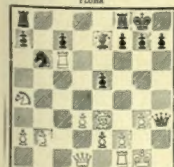
Problemi di Dama N. 59-60

SCACCHI

UN ATTACCO TRAVOLGENTE

In una partita giocata nel
scorso agosto al Torneo di Liebh-
er fra Pitschak e Flohr,

FLUOR



PITSCHAK

primo, dopo aver perso un pedone
in una combinazione errata, rista-
bilisce con l'ultimo tratto giocato
(15. Te1x6) l'equilibranza di ma-
teriale, venendo così alla posizione
ideale del diagramma.

Ma ecco che il grande campione
cecoslovacco con la mossa che se-
gue, inizia un attacco che si può
dire fulmineo travolgente.

15... Cx6-5

Minacciando 16... Cx6x7. 16. 2x

e3. Dxg3+; ecc.

16 Dd1-e1

Un'altra minaccia che contrin-

ge il Bianco a delle pazzie.

17 Ae3-e6

18 Ae5xe7

A questo punto il Bianco nulla

può contro l'avanzata del Nero e

deve limitarsi ad attendere il col-

po di grana. Se 18... g4+ seguita

rebbe 18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

18... Cx14; non molto in-
tebile.

NOTIZIARIO

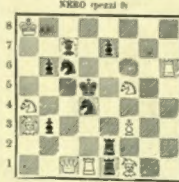
A Legnano, presso il locale
Circolo, si è giocato nello scorso
mese un torneo a doppio giro
valvole per il titolo di Campione
Vecuto di seconda categoria. Ecco
la classifica: 1° L. Granocelli
con punti 4 a 4; 2° G. Trocchini 3;
3° A. De Gani 0. G. Ferrarini

Problema N. 79

E. Foschini

(della rivista, 1985 - 1° Premio)

XXRO (pezzi 8)



BIANCO (pezzi 9)

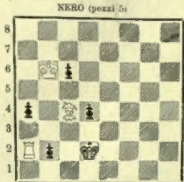
Il BIANCO muove e vince

Studio N. 1

J. Jespersen

(La Strategia, 1980 - 1° Premio)

XXRO (pezzi 5)



BIANCO (pezzi 3)

Il BIANCO muove e vince

Le soluzioni di tutti i giochi devono essere inviate a L'illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla
Casa Sasso 30 massime
onorificenze mondiali